

# CAMPANA DELLA GANCIA (LA)

Grande opera-ballo in quattro atti e quattro cambi-scene in ciascuno  
con la *Sinfonia*.

Libretto e Musica di **Raffaello Carboni**

«Progettata in Milano di Maggio; posta sul telaro a Genova di Giugno;  
lavorata in Palermo dal primo Luglio 1860, ultima mano 4 Aprile 1861;  
dal Professore **Carboni Raffaello** Capitano, Commissario di guerra.»  
Mai rappresentata.

## Personaggi, vocalità

**Garibaldi Giuseppe**, baritono;

**Riso Francesco**, fratello di Rosalia, contralto;

**Rosalia**, promessa sposa di Rosolino Pilo, soprano;

**Rosolino Pilo**, tenore;

**Maniscalco**, basso cantante;

**Padre Castrogiovanni Pantaleo\***, basso profondo;

**Padre Gallovanne** de' Reverendi Padri Gesuiti, basso;

## CAPIS DELLA PANTOMIMA:

**Bertani Dr. Agostino**;

**Riso Giovanni**;

**Alter-ego Lanza**;

**Cacicia Cicerovacchio**;

## SATELLITI DI MANISCALCO:

**Pontillo**, secondo tenore;

**Carreca**, secondo tenore;

**Satriano**, basso;

## 1° CORO (dei tredici fucilati nel tredici del mese di Aprile):

**Giovanni Riso** (padre di Francesco), **Camarrone Sebastiano**, **Cucinotta Domenico**, **Vassallo Pietro**, **Fanara Michele**, **Cuffaro Andrea**, **Teresi Giuseppe**, **Ventimiglia Francesco**, **Barone Calogero Villafranca**, **Val-lone Liborio**, **Di Lorenzo Nicolò**, **Calandra Gaetano**, **Cangeri Cono**.

## 2° CORO (dello Stato Maggiore Garibaldi):

**Sirtori Giuseppe**, **Crispi**, **Manin**, **Calvino**, **Maiocchi**, **Graziotti**, **Bor-chetta**, **Bruzzesi**, **Turr**, **Cenni**, **Montanari**, **Bandi**, **Stagnetti**, **Acerbi**.

## 3° CORO (dei sette Capitani della 1ª Spedizione):

**Nino Bixio**, **Orsini**, **Stocco**, **La Masa**, **Anfossi**, **Carini**, **Cairolì**.

## 4° CORO (dei Mille della 1ª Spedizione):

## 5° CORO (degli Studenti di Pavia)

## 6° CORO (delle Squadre di Rosolino)

## 7° CORO (dei Frati della Gancia)

## 8° CORO (di Donzelle dell'Ariete)

## Il Corpo di Ballo in completo.

**Dame di Corte e di Palazzo**, **Paggi**, **Proletari**, **Frati**, **Sbirri**, **Bavaresi e Svizzeri**.

(\*) Vedi "errata corrigè", pag. 16.

**Palermo, Caprera, Genova, Marsala e Palermo - 1860.**

## AL PRIMO CITTADINO ITALIANO

### Sonetto [Acrostico]

GIUSEPPE, almen per grazia, fu venduto;

Invidiato poichè da suoi fratelli

Udendo il Sogno avuto: allo straniero

Scampò dai lor tranelli; e messo a prova,

Ebbe insognato il vero: allora i tristi

Pentiti alfin ritrova: Ei spense l'odio

Perdonando ai ravvisti. Al giorno d'oggi

Ecco il fatto al DA FARSI come appoggi.

MAZZINI all'Italo imparò pel primo,

A balbettare « ITALIA »! n'ebbe in mercede

Zanzare a mille! io stimo: eppur nel forte

Zoppicò mai la fede: martoriato

Intanto infino a morte; fora meglio

Non fosse in terra nato?! Per vendetta

ITALIA è, dal Profeta qual predetta.

Palermo, 4 Aprile 1861. Rispettosamente, CARBONI RAFFAELLO

## AL GRANDE ITALIANO, IL DITTATORE DI SICILIA

### Sonetto [Acrostico]

GERICO! nome che rimette in mente

Il fatto strano; allo squillar di trombe,

Un muro apresso l'altro che soccombe!

Simbolo fu d'altra Città vivente.

Ecco, il Caïn Borbone impenitente

Per l'aere slancia le roventi bombe.

Palermo avrà de' Vespri suoi le tombe

Esposte a tale insulto impunemente!!

GARIBALDI a Caprera è consultato:

Ajuto accorda. Venne, vidde, vinse.

Roma, sul Tebro allor, l'ha richiamato.

Il santo Tricolore al petto Ei strinse:

Balzò; sul Campidoglio l'ha piantato.

Alfin col Papa-re il Croato estinse

L'uno Re Galantuomo ha proclamato.

Della Classica Terra un'altra vece

Il Cincinnato a noi la Patria fece.

Genova, Giugno 1860.

Con affezionzo rispetto,

CARBONI RAFFAELLO

AL VENERATO DECANO SUL PARNASSO DELL'ITALIA ALESSANDRO MANZONI  
Rispettosamente, l'AUTORE

## I.

Dal grembo, arditò pargolo

Di sposa il primo nato,

Del suo vigore all'impeto,

Lo spasmo accelerato;

Al cuor di due felici

Per gl'invitati amici

Gioia, promette, onor!

## II.

Così la primogenita

Drammatica Novena,

Avvalorando l'italo

Genio d'eterna vena;

Gustata in ricompensa

Per la fatica immensa;

Beato farà l'Autor.

## SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM

## LA CAMPANA DELLA GANCIA

### Sinfonia

Dacchè la PROVIDENZA, ossequiata e sodisfatta

Da Legion di Martiri, la spada in mano tratta,

Di sterminar decise que' ludri più che ladri

A cui commesso avea, pei falli de' nostri padri,

Di castigar l'Italia; in prova d'amore antico

Ci mandò e l'ajuto del più potente Amico,

E Prence Galantuomo, e sommo Capitano,

Dando a veder così, che Dio ristendè la mano;

Tal serie di miracoli ad operar per noi

Ha cominciato e seguita; - non già perchè dappoi

A gallicano Turco sia rintuzzato in gola,

Di spudorata bocca la perfida parola,

Quando sfiatò l'adagio che scusa i Franchi torti;

« Esser la Terra Classica la terra ormai de' morti! »;

Poichè costui, sciupato in ciance il paterno tetto,

Vagabondo s'aggira se percuotendo il petto;

Come l'altro suo pari, quel santo avventuriere,

Che disperato fecesi del Papa-re, furiere,

A ripescar le laudi dal gran Deserto estratte,

In forza d'altro adagio, « l'Italo non si batte »;

Musulmano anche lui, per buscare altrove il pane

Rivagrò nell'Arabia qual mercenario cane;

Bensi, la tanta serie all'alba, incominciata,

Di portento in prodigio nel giorno continuata;

Forte del suo prestigio, toccando verso il tardi

Scoccherà più terribile i vittoriosi dardi,

Finchè la Figlia Prodigia, nello statuto Patto

Redenta Italia degli Italiani, alfine, UN FATTO,

Una ed Indivisibile; l'arpa d'amor toccando,

Sul sacro CAMPIDOLIO il Tricolor piantando

Presso la Santa Croce; narrando le sue pene

Sofferte in trascinar de' Stranieri le catene

Per l'amare discordie tra suoi Fratelli in casa;

Di sua Fede incrollabile dall'entusiasmo invasa,  
Fando sui sette Colli scuoter la nera chioma  
De' Bruti, un dì, e de' Cesari all'Italiana Roma;  
Dall'Alpi all'Adriatico gindo per monti e valli;  
Sul doppio Mar, dall'Etna, fin d'ambo i Golfi ai spalli;  
DIO SIA BENEDETTO! esclami, SIA BENEDETTO  
PEL RITORNO ALL'ANCELLA DEL SUO PRIMIERO AFFETTO.

#### Sonetto

Chi mai cibò con lacrime il suo pane;  
Chi mai la notte, in solitario pianto  
Sul letto del dolor, si afflisce tanto  
Per le miserie che verrian la mane:  
Chi mai, ramingo in le Città lontane,  
« Presso i Fiumi di Babilonia » il canto  
D'Israele imparò; de' Santi il SANTO  
Per sempre ignoto a costui rimane.  
L'occhio dov'è che mai non pianse al mondo?  
Col pianto il Bimbo i primi guaj dichiara:  
Cessando il pianto, spira il moribondo.  
Su questa terra, ingrata siaci o cara,  
La PROVIDENZA che governa il Mondo  
Nella Scuola dell'afflizion; s'impara.  
Viva! chi ha sofferto. **Jeri**, un delitto in casa;  
Di fuori poi, vergogna da far la testa rasa,  
Era il parlar d'Italia! **Oggi**, al volenteroso  
Sprona l'amor di Patria; e grida il coraggioso  
**Sono Italiano anch'IO!** Fuori dunque lo straniero  
D'ogni razza e codazzo, sia giallo, azzurro o nero;  
Vadan le Chiavi al posto: e caro davver la paga  
Or che gettò la cotta di San Luigin Gonzaga  
Quei che parava il porco di sant'Antonio abate  
Col cane di san Rocco, pel podagroso Frate.  
« *All'armi!* » Gioventù: **Domani**, Viva Dio, saremo  
Per fare i nostri conti, *da noi*: ci aggiusteremo.

.....  
Un sogno ad occhi aperti! la pianta senza frana.  
Porta il frutto! talchè della Gancia la Campana  
Del quattro Aprile il *tocco*, nel ricordar tremenda  
Pel primo Anniversario; divenne ormai LEGGENDA.

#### ATTO PRIMO - PALERMO

#### In Chiesa del Convento della Gancia. Domenica delle Palme 1860.

**Coro de' Frati** - Benedetto il Signor, Dio d'Israele,  
Che la data parola a noi mantenne:  
Coi nostri Padri al patto è *Lui fedele*;  
A riscattar ci venne.

**Riso** (*in costume greco*) - Fortunato e felice il dì saluto,  
Che ridà nel Deserto a noi la Manna:  
Sia, del Signor nel nome al Benvenuto,  
Di grato cuore « Osanna! ».

**Padre Giovanni** - Oggi! oh Fratelli, udendo il caro invito,  
Non vi ostinate a fare i sordi al Trono:  
D'Olivio il ramo, a cuore il cuor pentito,  
Chiede, accordò perdono.

**Rosalia** (*in costume siciliano*)  
Di fiore abbandonato, in primavera  
Senza speme nel mar de' guaj sepolto;  
Padre che sei ne' Cieli, a la prechiera  
Porgi benigno ascolto.

**Coro** - Padre che sei ne' Cieli, a la prechiera  
Porgi benigno ascolto.

**Rosalia** - La Palma, che rimmemora  
Del sospirato Messo,  
Gerusalemme in giubilo  
Pel benedetto Ingresso;  
Nell'affannoso pianto,  
All'aspettato tanto!

Porga conforto in cuor.

**Maniscalco** (*e Satelliti, Pontillo, Carreca e Salzano*)

Convertita vorrei la Palma in corda!

Con cui strozzar la setta.

**Riso** - Ben mi accorgo, qual ora i labbri morda  
La sete per vendetta!

**Cori** - A chi lo invoca il Tuo soccorso affretta,  
L'ardente prece accorda.

**Rosalia** - Rosolino! il caro nome  
Che mi rende inebriata;  
Mi rammenta il quando, il come  
La *promessa* io feci a te.

Venni al mondo innamorata  
Del tuo cuore, il cuor di Re.

**Pontillo, Carreca e Salzano** (*a Maniscalco*)  
Tutto al mondo ipocrisia:

Presso a poco in Sagrestia,  
Della Chiesa impari il cuor.

**Riso** - Trovo il ferro, mentre imploro:  
Io spiegar la forza ignoro  
Che mi spinge a tale ardir!

**Rosalia** - Ti stendendo amica mano  
Dalla riva, in cuore oppressa

Spingo gli occhi e sempre invano,  
Per l'azzurro in alto-mar

Pronta sono la promessa  
Confermarti al sacro Altar.

**Maniscalco** (*ai Satelliti*) - Zelo, ardir, disinvoltura:  
Lascio a voi la *pia* premura

D'ascoltare senza udir.

**Padre Giovanni** - Dei Credenti sia dal Cielo  
Benedetto il santo zelo:

*Ite in pace* col Signor.

**Cori** - Imo in pace col Signor.  
(*Falsa sortita generale*)

.....  
**Riso** - Colpo fallito:

Sono tradito  
Dal pio timor  
Pel santo sito.

**Padre Giovanni** - Nel dì solenne,  
Chi mai divenne  
Spietato in cuor;  
E non si astenne?!

**Maniscalco** - Un assassino,  
Al cuor vicino

Mi pugnalò:  
Oh me meschino!

**Riso** - La jena rugge,  
Ferita mugge!

Il giostrator  
Così non fugge.

**Pontillo, Carreca e Satriano** - Scoperto, io gioco,  
Sarà fra poco

Chi dessecrò  
Il Santo luoco.

**Padre Giovanni e Frati** - Della Chiesa il demente profano,  
Che lo sdegno del Cielo confonda!

Un amico cercandosi invano  
Disgraziato non trovi pietà.

Lo provando miseria profonda  
Del Signor dal Ministro verrà.

**Maniscalco** (*ai Satelliti*) - A casa! e presto:  
Dottore onesto:

Io provvedrò  
Da me pel resto. (*via*)

**Riso** (*a Rosalia*) - Sospetto avranno,  
Se mostri affanno!

Non ti scordar;  
La calma, inganno.

**Riso**

La vendetta spronava la mano  
Per solcar la ferita profonda;  
Donde, qual da furioso Volcano,  
L'atra bile doveva sgorgar!  
Un *demonio* lo sbirro circonda.  
Vivo il corpo all'Inferno portar.

« **A MARINA** »

Col gesto « a la proposta, risposta dentro l'anno:  
*Grato far nulla e dolce far niente quanto fanno?*  
*O, dal dolce far niente, il grato far nulla estratto,*  
Molto importando il poco, si chiede il resto esatto »;  
CACICIA, di Palermo il Pasquin perambulante,  
Tra popolani a mare, oggi a gruppo circostante,  
Descrivendo la scena del Maniscalco in Chiesa;  
Chiude col giuramento che, dal Dragon difesa  
Del Regio stenta-diavolo la vita, è positivo;  
Come quel ramo in mani è la Palma dell'olivo.  
Ma, l'oliva dà l'olio, del marinar la manna:  
Mira! quanto Catholica la « Danza dell'Osanna. »  
Un mistero d'amor! che del pesce al chiar di luna  
Su la riva del mar, proletizza la fortuna:  
Nè Cაცicia del Balletto, dimenticò l'oggetto  
Sussurrando al vicino in l'orecchie « *Rosolino!* »  
(*Verso la fine del Ballo*)

**Pontillo, Carreca e Salzano** - Eccellenza Maniscalco;  
(*profondo inchino generale*) Qual San Pietro fece a Malco;  
Dell'orecchie un catafalco,  
Se restate, qui farà.  
(*Galoppa e via*)

L'arroganza invero abbonda  
Nella plebe vagabonda,  
Che per fame i salti fa.

**Pausa. Notte.**

**Rosolino** - Contar le stelle sul firmamento;  
Cercar le perle nell'elemento,  
Col mare in calma, al chiar di luna  
È la fortuna del pescator.

**Rosalia e Riso** - Voga, voga più veloce!  
Nell'udir la cara voce,  
L'arpa d'angelo è gustar.  
Varca, varca e schiuma l'onda!  
Che vicino è già la sponda,  
Più felice ad approdar.

**Rosolino** - Pesar nel fondo del mar l'arena;  
Servir di pasto per gran Balena,  
Coll'Uragano, a notte oscura,  
La sorte dura del viaggiator.

**Riso e Rosalia** - Ferma, ferma la Barchetta,  
Sulla riva; indove aspetta  
Chi ti amò col primo amor.  
Vola, vola come il vento!  
D'un sol passo fanne cento;  
Pel gran bacio cuore a cuor.

**Rosolino** (*in costume di pilota*) - Di grazia, Passenger, mi dite l'ora!...

**Riso** - La Campana non ha suonato ancora...

**I tre assieme** - Ma suonerà fra poco, a Dio piacendo;  
La stella del mattino alfin sorgendo,  
Che nei fatti assorbite le parole  
Di nostra Libertà precede il Sole.

**Rosolino e Riso** - L'amico, un bacio

Mi dà, riceve:  
Nell'atto imbeve  
L'ansia del cuor.

**Rosalia** - Saria dimentico  
Il pellegrino,  
Mio Rosolino!  
Del primo amor?...

**Rosalia, Padre Giovanni e Coro**

Sovverchiato da palpito arcano,  
Dentro il seno il mio cuore si sfronda!  
Forse il giorno non è più lontano  
Che Sicilia un macello sarà!  
Nel furor più che mai sittibonda,  
Quanto sangue la tigre vorrà!

**Rosolino** - La voce angelica

Chi sei, mi dice:  
(*a due*) Oh! me felice,  
Che mi ami ancor.

**I Tre** - Pascendo gli occhi sul diletto viso!  
Transportato mi trovo in Paradiso.

**Rosolino** - Del primo amor la Vergine,  
Di rimembranza eterna;  
La mente, il cuor dell'anima  
Ti regge e ti governa.

Dal monte al piano in mar.

Più servi e più l'onori:

Nell'onorar l'adori,

Qual Santa in su l'altar.

**Rosalia e Riso** (*secondando a Rosolino*)

L'accento melanconico,

Qual manna scende e posa

Dal suo diletto in l'anima

Della promessa Sposa,

Che troppo lo aspettò.

Più porge ascolto infranta.

Più nell'udir s'incanta;

Prostrata lo adorò.

**Coro dei 13 Fucilati nel 13 aprile, in Costume di Marinari**

Di grazia, Cavalier, ci dite l'ora!...

**Riso** - La Campana non ha suonato ancora...

**Tutti** - Ma suonerà fra poco, a Dio piacendo,

La Stella del mattino alfin sorgendo,

Che nei fatti assorbite le parole;

Di nostra Libertà precede il sole.

**Riso** - Regna il silenzio?...

**Coro** - Regna il silenzio?...

**Rosolino** - Il carro è pronto?...

**Coro** - Il carro è pronto;

**Tutti** - E fatto il conto

Coll'oste fu.

**Rosalia** - Or della Gancia...

**Coro** - Or della Gancia...

**Rosalia** - A voi la chiave...

**Coro** - A noi la chiave;

**Tutti** - Sarà soave

Patria virtù.

**Rosolino** - Dal « Pellegrin, piroscavo »

Sotto le vele a prora

Armi, denaro e polvere

Transporterete or ora,

Col santo Tricolor.

**Coro** - Cavallo, carro e soma, al posto iranno;

Alla barba dei sbirri e del tiranno.

**Rosolino** - L'assieme io feci a Genova

Di fieno, avvolto in fasci:

Pirata e sbirro il carico

Per via passar mi lasci

Qual Regio Fornitor.

**Tutti** - Ciascuno un fascio

In su la spalla,

Qual gomma-galla

Si porterà.

Dal mare il carico

A terra sceso;

Sul carro è preso;

Al posto va. (*I 13 Coristi poi traversano a suo tempo la scena coi fasci di paglia in su le spalle*)

**Rosolino** - Ti manda l'Espero

Armi e denaro:

Hai pronti al paro

Fermi guerrier?!

**Riso** - Morire o vincere;



(\*) *Riso cadde sul fatto, racconterà la Storia:  
Concedo il corpo: finir lasciate all'anima il « Gloria».*

L'Universo tre volte riscosse!

Nella quarta i Tiranni rimosse

Dalla Patria, per la Liberta..

(col **Popolo tra le quinte**) Ajutati da te! s'impari a far da sè:

Iddio sempre ajutò, la fronte che sudò.

(Al tempo stesso e sul Proscenio)

**Maniscalco, Pontillo, Carreca, Salzano e Coro di Sbirri**

Da bravi! compagni puntate il Canone;

Ti sproni la gloria di Casa Borbone!

Fiumara di Sangue, affoghi Palermo;

La morte signora, la quiete darà.

**Maniscalco** - Sei! giorni di sacco!! pel Re vi confermo!!!

(coi **Satelliti**) La festa con gioja si riposerà.

(Fucilata corrisposta dal Campanile)

(Allo sparo del Canone puntato contro la porta del Convento)

*Scende il Sipario.*

#### ATTO SECONDO - CAPRERA

Questo scoglio del Mediterraneo, sito a pochi passi dalla Maddalena è un dei tanti che il creatore gettò presso la *Punta del Falcone*, promontorio dell'isola di Sardegna. Quasi ignoto sino a pochi mesi addietro, oggi è più che un tempio per noi, giacchè ivi è l'uomo provvidenziale, che diede libertà al Mezzogiorno della nostra penisola ed affrettò di molti anni la costituzione dell'unità nazionale. Questo scoglio è l'*insula Phintonis* di Tolomeo, detta poscia *Caprera* dagli Aragonesi, a somiglianza di un'altra ch'è nelle Baleari, alla quale si avvicina per la forma. Terra oscura e direm pure, deserta, se ne toglie le 10 o 12 famiglie, originarie della Maddalena, le quali vi dimorano in capanne di frasche, educandovi il loro piccolo gregge, o esercitandosi alla pesca.

La casa di Garibaldi non si eleva molto, per grandezza e splendore, dagli abituri di quella povera gente. Vi è appena lo spazio per dormirvi egli e tre de' suoi intimi amici, la stalla, l'orto e la barchetta, necessari alla vita di quest'uomo patriarcale. Quasi osservatorio, postovi dalla provvidenza, è il *Teialone*, dalla cui cima il gran capitano domina il Mediterraneo, e lancia un sospiro di amore ai mari di Sicilia illustrati dalle sue vittorie, e alle non lontane acque della Venezia, ch'ei freme di purgare dell'onta straniera.

Garibaldi ricorda sempre con affetto il suo buon popolo di Palermo, e narra ed ascolta con commozione tutto ciò che si riferisce alla Campagna di Sicilia.

Palermo, 13 Dicembre 1860.

IL PRECURSORE, Num. 118.

**Garibaldi** - Ecco il problema! degno di generosa mente

Che si prenda pensier dell'umanità sofferente.

« Trovare al mondo il modo, per cui la chiave è persa;

Di vuotar le Città nei campi e viceversa ».

#### I.

Spunta, robusta infiorasi

La pianta in primavera;

Verge orgogliosa e prospera

Del frutto suo foriera:

Mentre augellin si vanta

Del primo volo e canta

Grato dal nido al fior

#### II.

Giorni rammenta il Maggio

Di gioventù primiera;

Quando ispirata l'anima

Al suo destino impera:

La vigorosa mente

Del proprio fuoco ardente

Sprona, conforta il cuor.

Oggi non s'ama! ed io vorrei che fosse vero,

Onde inspirar soltanto, l'odio per lo Straniero.

De' tanti guai la piena, quasi la speme ha tolta

Di poter solitario, piangere qualche volta.

#### I.

Fummo una volta grandi e potenti;

Cortesi in pace, tremendi in guerra;

D'Italia il Sole a tutte le genti

Senza tramonto splendea su terra:

In quei dì, Roma,

Dir seppe « doma. »

#### II.

Dov'è la stirpe de' nostri Catoni

Che si sbranavano prima che schiavi!

Son dunque, al pari, estinti i Scipioni

Che di oro e donna a prova trovavi!

Passate glorie;

Care memorie.

**Rosolino** (*dal mare*) - La morte in croce; obben l'esiglio:

Marcire in carcere, o sperso figlio

Nell'abbandono, su terra ignota;

Del Patriota la sorte alfin.

**Garibaldi** - Vieni, vieni, la parola

Riconosco e *Barcarola*

Dall'accento e suo valor.

(con **Rosolino**)

Caro, caro porgi accetta

Mano amica per la stretta

Che scorrendo avvampa il cuor.

Serra, serra il petto al petto,

Chiede, ottiene il mio diletto;

Stampa il bacio dell'onor.

**Garibaldi** - Amico, svelami

Qual mai fortuna

Fu l'opportuna

Che ti guidò.

**Rosolino** - L'amico, ai miseri

La vita in sorte;

Oppur la morte,

Grande accordò.

(*a due*) Parola data

Dall'Italiano;

Per monte e piano

Sacra sarà.

**Rosolino** - Rocca d'Italia! un disperato ascolta...

**Garibaldi** - Parla fratello!...

**Rosolino** - Ajuto un'altra volta.

Fiore d'amor Sicilia,

Preda per la tortura;

Stanca di sua sciagura

Sorge! tiranno e barbari

A sdegno provocò.

Freme d'atroci pene:

Spezza le sue catene

« All'armi! » alfin gridò.

**Garibaldi** - Furibonda, Palermo, rispose al grato appello!

L'entusiasmo è garante del tuo parlar, Fratello.

**Rosolino** - Sente quel grido il popolo;

Giura d'aver vendetta:

L'arme impugnar s'affretta,

Scorre le strade, intrepido

Sui monti s'accampò.

Manca di Capitano:

Pronto dall'Italiano

Ajuto domandò.

**Garibaldi** - De' Vespri la Terra

Fa santa la guerra,

Che fuga da Italia

L'orrendo stranier.

Un vile diviene

L'infrante catene

Chi stenta rifondere

Le spade ottener.  
(con **Rosolino**)  
Tremate tiranni!  
Vendetta pei danni  
Da' sbirri e carnefici  
L'Italia soffrì.

**Garibaldi**

**III.**

Chi di Patria l'amore professa  
Ha per prima virtù la costanza:  
Di Guerriero d'onor la promessa  
Come carro di fuoco si avvanza;  
Confermata dal fatto sarà.

(con **Rosolino**)

Muora il mondo! se il tanto bisogna:  
Dell'Inferno a dispetto e vergogna  
RE VITTORIO, GARIBALDI, L'ITALIA farà.  
(a due) Ajutati da te! s'impari a far da sè:  
Iddio sempre ajutò la fronte che sudò.

**GENOVA - Caffè della Concordia « Giardino ».**

**La Lavandarina** - Il portento d'Italia! se fu, pel mondo intero

Di domare alla fuga il Borbone masnadiero  
E Cento mila sgherri, sua carne ad ogni patto;  
Da soli Mille audaci col GARIBALDI, è fatto.  
Pel mistero, peraltro, il lambiccò del cervello  
Sta nel come saper, mille! offrironsi al macello.  
Oh! santo amor di Patria, quanto sei mai potente;  
Che sorpassi ogni calcolo d'ardita umana mente!  
BERTANI, il Buon-amico d'Italia e d'Italiani,  
Allo Stato Maggiore di rossi Veterani;  
Dice con entusiasmo il ritorno da Caprera  
Del grande Solitario con Rosolino... e spera  
Che ciascuno darà per le Spedizion la mano;  
Onde portare ajuto allo insorto Siciliano.  
Il ponderante SIRTORI, sul primo non l'approva:  
L'affetto a Garibaldi, pare al parer lo muova.  
CRISPI s'avventa in furie: « Quando sarà l'Italia?!  
Di Sicilia il Volcano, fuoco non è di pallia! ».

Di stozzicare il resto ad altri si abbandona,  
Per distornar l'invidia che a niuno la perdona.  
Necessario il *divario*. Capitanate squadre  
Da Benedetto, figlio di benedetta Madre,  
Palmi di Lombardia, i Studenti di Pavia;  
Pronti per la partenza, danzan « La Fornarina »,  
Detta in volgare a Roma « furia Lavandarina »;  
Cogliendo rose, in Genova, di chiome nere e folte,  
Qual tanto piace all'Italo! nel bianco velo avvolte.  
(Verso la fine del balletto)

**Rosolino** - Finchè si vive al mondo

Forza è giocar la palla:  
Scendi ritorni a galla,  
Quando hai toccato il fondo.  
Cibando chi beve, più danza e più dorme:  
Domani ricalca di jeri le orme. (Bis dal Coro)  
(Rosolino attira sul Proscenio CAIROLI e dozzena tra i Studenti.  
Senza interrompere la danza scende il Telone di GABINETTO)

**Coro dei Studenti** - Fior di Sicilia

Or che siam soli;  
Ci riconsoli...  
Svela il mister

**Rosolino** - In questa notte,  
Miei cari amici;  
Sarem felici.  
Parte il Guerrier.

**Coro** - Oh! gioja: sento appena il caro avviso  
Transportato mi trovo in Paradiso.

**Rosolino** - Nel gran silenzio, a notte oscura;

Del Buon-amico per la premura;  
Armi, denaro, doppio Transporto,  
Qualche conforto pronto sarà.

**Coro** - Oh! gioja: noto adesso il grato avviso  
Il mio posto non trovo in Paradiso.

**Rosolino** - Per mare il Maggio, noi canteremo,  
De' nostri amori racconteremo;  
Padre ci guida qual Capitano;  
Sommo Italiano, l'Italia farà.

**Coro** - Sommo Italiano, l'Italia farà.

**Rosolino** - Or l'Inferno spalanchi le porte  
Tempestando nel mare de' guai;  
Colla forca s'avvanzi la morte;  
Spaventare, avviliarmi giammai!  
Vergogna è l'uomo che piagne o brontola,  
Se di fare sol basta il voler!

« Chi la dura la vince » è il poter;  
A chi la tenta la sorte è prodiga.

(col **Coro**)

Ajutati da te; s'impari a far da sè:  
IDDIO sempre ajutò, la fronte che sudò.

**SANPIERDARENA presso GENOVA**

**I vapori «Il Piemonte» e « Il Lombardo» in vista.**

**L'INNO DI GARIBALDI, di Luigi Mercantini**

**Coro dei Mille della 1ª spedizione**

**I.**

Si scuopron le tombe si levano i morti,  
I martiri nostri son tutti risorti!  
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,  
La fiamma ed il nome d'Italia nel cor!  
Veniamo! Veniamo! su, o giovani schiere!  
Su al vento per tutto le nostre bandiere!  
Su tutti col ferro, su tutti col foco  
Su tutti col foco d'Italia nel cor.  
Va fuori d'Italia: va fuori ch'è l'ora,  
Va fuori d'Italia, va fuori o stranier.

**Garibaldi** (al lume di lanterna legge il seguente ordine del giorno)

A bordo del Piemonte, 7 maggio.

La missione di questo corpo sarà, come fu basata, sull'abnegazione la più completa davanti alla rigenerazione della patria. I prodi Cacciatori servirono e serviranno il loro paese colla devozione e disciplina dei migliori corpi militanti, senza altra speranza, senz'altra pretesa che quella della loro incontaminata coscienza. Non gradi, non onori, non ricompensa allettaron questi bravi; essi si rannicciarono nella modestia della vita privata allorchè scomparve il pericolo, ma suonando l'ora della pugna, l'Italia li rivede ancora in prima fila ilari, volonterosi e pronti a versare il loro sangue per essa. Il grido di guerra dei Cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino or sono dodici mesi - Italia e Vittorio Emanuele - e questo grido ovunque pronunziato da noi incuterà spavento ai nemici dell'Italia.

G. GARIBALDI.

Arcano, impenetrabile, profondo  
Sempre il Consiglio che governa il mondo.

Padre nostro che sei nei Cieli,  
Il Tuo Nome tre volte il più santo:  
Tu la pianta invernata disgeli  
Che pel frutto riprenda vigor.

Dà la mano all'Italia nel pianto  
De' suoi Martiri onora il valor.

**Coro** - Dà la Mano all'Italia nel pianto  
De' suoi Martiri onora l'amor.

**Garibaldi** - Speranza d'Italia, Voi giovani schiere  
Per sempre battete la via del dovere:  
Dell'armi il successo; l'onore incoroni

Di Roma vi sproni l'antico valor.  
**Coro** - Dall'Etna per fino dell'Alpi agli spaldi  
Col duce e l'amico del Re, GARIBALDI;  
Per monti e per valli da prode guerriero,  
Predone o Straniero Io sterminerò.  
Evviva l'Italia: Fratelli noi siamo,  
La Patria vogliamo per la libertà.  
(Manovra per l'imbarco)

**1ª Compagnia** (Comandante *Nino Bixio*)

Bell'Italia!  
Il sospiro,  
Il deliro  
D'ogni cuor.  
Sei d'Europa  
Il Giardino  
Per destino  
Del Signor.  
(con **Garibaldi**) Dal tuo seno il nato  
Tiensi fortunato.

**2ª Compagnia** (Comandante *Orsini*)

Moncenisio  
Al Volcano,  
Dà la mano  
Nell'andar.  
L'Appenino  
Li seconda;  
Li circonda  
Doppio mar  
(con **Garibaldi**) La Regina Rocca  
Guai! a chi la tocca.

**3ª Compagnia** (Comandante *Stocco*)

Di Canibali  
L'empio dente,  
Cuore e mente  
Le stordi:  
Schiava dicesi:  
Ma l'Ancella  
Troppo bella  
Non perì.  
(con **Garibaldi**) Degna d'altra sorte,  
Risorgè più forte.

**4ª Compagnia** (Comandante *La Masa*)

Regio Martire  
Per la Croce  
Dà la voce  
« Libertà »:  
Fa dell'Italo  
Un portento,  
Tra le Cento  
Sue Città.  
(con **Garibaldi**) Altra volta in Roma  
I tiranni « doma »

**5ª Compagnia** (Comandante *Anfossi*)

Dove il nobile  
Che non gusti  
Degli Augusti  
La Città?!  
D'ogni popolo  
Son venuti  
Coi saluti  
D'ogni età.  
(con **Garibaldi**) Sempre più verranno  
L'ammirare ogni anno.

**6ª Compagnia** (Comandante *Carini*)

Sempre vivida  
La tua Musa,  
Mai confusa  
Non tacè:

Colle floride  
Consorelle  
L'Arti-Belle  
Sta con Te  
(con **Garibaldi**) Pegno eterno il vezzo;  
Gioje senza prezzo.  
**7ª Compagnia** (Comandante *Cairolì*)  
Terra Classica!  
Ti protegge  
Chi dà legge,  
Sommo il Dio:  
Vivi libera,  
Vittoriosa,  
Generosa,  
Tutta brio:  
(con **Garibaldi**) Vita per gli amici  
Morte a tuoi nemici.

### ATTO TERZO

\*CATACOMBA DEL CONVENTO DELLA GANCIA.

**Riso** - Rosalia!... Sorella cara,  
Fu la morte troppo amara!  
Persistendo inconsolabile,  
Renderai per te, per me.

(\*) Copia, presa dal muro del Convento della Gancia, di Architettura Moresco-Spagnuola. *Palermo, Le Ceneri 1861.*

### MONUMENTO DI PATRIA CARITÀ

**GASPARE BIVONA** E **FILIPPO PATTI**  
ALL'ECCIDIO COMMESSO DA' REGII IL IV APRILE 1860,  
SCAMPATI RICOVERANDO FRA I CADAVERI,  
DOPO CINQUE GIORNI D'INEDIA,  
DELUSE DALLA CARITÀ DEI VICINI LE SCOLTE PRESENTI  
PER SÌ ANGUSTO SPIRAGLIO,  
DA LORO STESSI A STENTO OPERATO  
TRATTI DA QUEI PII  
SANGUINOSI ALLA PATRIA E ALLA LIBERTÀ.  
COME PER PRODIGIO TORNARONO  
IL IX APRILE 1860.

**BUCA  
DELLA SALVEZZA**

**Rosalia** - Rosolino!... abbandonata,  
Per la morte preparata;  
Già consunta in mar di lacrime  
Rosalia, lontan da te.

**Riso** - Chi di Patria l'amore professa,  
Ha per prima virtù la costanza:  
Di guerriero d'onor la promessa...

**Rosalia** - Sì! fratello; ancor la stanza,  
(a due) Mi /Ti ravviva /i la speranza  
Che dal Ciel protetto, in salvo  
Rosolino mio /almen sarà.

**Riso** - Sperar che sia dall'Angelo  
Protetto il tuo diletto;  
Costante, in vita prosperi  
L'oggetto al primo affetto;  
Fioccando in sen copiosa  
Scende qual manna e posa,  
Cibo soave al cuor.

**Rosalia** - Riporti un Angelo  
A Rosolino  
Qual mai destino!  
A noi toccò.

*(a due)* Ardente bacio,  
Prima spiccò.  
**Riso** - Tra tombe in carcere,  
Sepolti vivi!  
Fin quando arrivi  
Si marcirà.

*(a due)* O sul Patibolo!  
Morti saprà.

**Padre Giovanni** - Fratelli!...

**Rosalia e Riso** - È questa del Padre la voce!...

**Padre Giovanni** - Dove siete!...

**Rosalia e Riso** - Qui dinanzi la Croce...

**Padre Giovanni** - Ah! miei cari mi abbracciate:

Meco il Cielo ringraziate,

Che vi riede a libertà.

**Rosalia e Riso** - Proferiste un caro accento!

Di Palermo lo spavento,

Forse un tratto si quietò?

**Padre Giovanni** - Nel fuggir, protetti siete:

Dai vicini troverete,

Ogni patria carità.

**Rosalia e Riso** - Che divenne Rosolino?

C'imparate il suo destino,

Dove almen si rifugiò!

**Padre Giovanni** - Se perdi al mondo il buon camino un tratto;

Sventura invoca la sventura! un fatto.

**Riso** - Dov'è l'amico? e... vada il resto ammonte.

**Padre Giovanni** - Al fatto è forza di piegar la fronte.

Dagli empi svizzeri, messo il Convento

*A sacco! e fuoco!!*

*All'armi!* un grido, tra lo spavento

S'ode fra poco:

È Rosolino, che fatto giorno,

Sui monti intorno

La gente armata vi convocò.

**Riso e Rosalia** - E Rosolino di piede fermo

La sua Palermo

Fra poco, io giuro, conforterà.

**Padre Giovanni** - Da Maniscalco; che per vendetta

Di sangue ha sete;

A spaventare da ogni vetta,

In la sua rete

Di Rosolino l'ardite squadre;

IL VOSTRO PADRE

QUEST'OGGI A MORTE! si condannò.

**Rosalia e Riso** - Gran Dio!...

D'Innocenti per la strage...

**Padre Giovanni** - E per la frode,

*(a tre)* Dall'inferno sortito è desso Erode.

**Riso** - Di tanti martiri

Nel sangue intrisa;

Per le discordie

Se fu divisa;

La forte Italia

Una sarà.

*(a tre)* Furor che avventasi

Su bianco Crine;

Travede orribile!

La propria fine:

Pel suo sterminio

L'ora suonò.

**Rosalia** - Di Rosolino

L'ardite squadre,

La sorte imparano

Del vecchio padre;

Furiose piombano

Nella Città.

*(a tre)* Dal crudo artiglio

Strappan la preda:

Se tardi arrivano!

Iddio provveda:

Palermo indomita,

Vendicheran.

**Rosalia e Riso** - Dal buon vecchio, chi ci guida?

L'angosciato in voi confida,

La preghiera d'esaudir!

**Padre Giovanni** - Già pel tanto, io presi impegno:

Del Convento vi consegno

Le due vesti, per sortir.

**Rosalia e Riso** - A pugnar la Santa Guerra;

Una volta ancor su terra

Lui ci deve benedir.

**Padre Giovanni** - Con altre vittime

Sarà per via!...

Dovendo assisterlo

Nell'agonia;

Voi pure in l'abito

Condur potrò.

*(Insieme alternatamente)*

Voi /Noi compagni mi sarete! \vi saremo per la via

Rassegnati assisterete /assisteremo all'agonia,

La prole /La figlia /Il figlio il martire,

Benedirà.

**Di fronte « LA VICARIA »**

*CARCERI NUOVE, AI « QUATTRO VENTI »*

*La truppa Borbonica, sotto le armi.*

*Fuochi delle Squadre, sulle montagne intorno.*

*Rosolino durante l'intera Scena, scorrendo dall'uno all'altro colle  
fa prestare il giuramento alle squadre de' Volontari armati.*

*La prima volta solamente sul proscenio.*

**Rosolino** - Per mare o per terra, soldato fedele

Al Re Galantuomo Vittorio Emmanuele;

In gioja ed in pianto seguendo la sorte,

In vita ed in morte, Io giuro! sarò.

Dall'Etna per fino dell'Alpe agli spaldi

Col Duce e l'amico del Re, Garibaldi;

Per monti e per valli, da prode guerriero

Predone o Straniero, Io! sterminerò.

*(bis dal Coro)*

**Coro delle squadre di Rosolino**

Evviva l'Italia! Fratelli noi siamo;

La Patria vogliamo per la Libertà.

*(con Rosolino, sui monti)*

V.

Della Gancia suonò la Campana,

Lo sterminio de' nostri tiranni!

Più furioso che la tramontana,

Per la fine d'orribili affanni,

Agli oppressi quel TOCCO è furier.

Hanno i lupi le proprie foreste:

Lo Straniero /Il Borbone è d'Italia la peste;

Fuori! e vada nel proprio quartier.

Muora il mondo! se il tanto abbisogna:

Dell'Inferno a dispetto e vergogna

RE VITTORIO, /GARIBALDI, L'ITALIA farà.

Aiutati da te! s'impari a far da sè:

Iddio sempre ajutò, la fronte che sudò.

*(Al tempo stesso Frati che precedono e Sbirri che accompagnano  
i tredici Condannati)*

**Coro de' Frati** *(a diverse riprese, durante l'intera Scena)*

Dal profondo del cuore, io metto un grido,

A Te Signor! Signore in Te confido.

Mentre l'uomo mi lascia in l'abbandono;

Ritrovo allora in Dio pietà, perdono.

Del Signor la mercede al pio che tace,

La mente il cuore alfin rimette in pace.



**Padre Giovanni** (a Rosalia e Riso, ambedue in costume di Frate)

Viene il Carnefice!

Se proferite

Un solo accento!

Voi mi tradite...

Per lo spavento

Vi tradirò.

(con **Rosalia** e **Riso**) Gran Dio! rafrena il palpito

Del martoriato cuore;

Di Rosolin l'amore /Di Patria il santo amore

Al tanto mi obligò.

Pel padre il cuor di figlia /figlio

Al passo mi forzò.

**Maniscalco** - Padri! vi suplico:

La legge all'empio

La morte addita:

Serva d'esempio!

Nell'altra Vita

Salvar si può.

**Padre Giovanni, Rosalia, Riso e Coro dei Tredici**

In Cielo, ardenti sorgano

Le nostre preci al Trono!

Chi chiese a Dio perdono

Mercede ritrovò.

**Padre Giovanni** - Io del Signor nel nome

Assolvo a chi peccò.

**I tredici** - D'Italia! il caro nome,

Morendo in cuore avrò.

**Rosolino** (sul Monte San Martino) - Fregiando il seno a Italia

Di Libertà la stola;

La data mia parola,

A Rosalia terrò.

Ecco la gioia massima!

Che cuore mai provò.

Vi sono al mondo angoscie, tanto serrate al cuore,

Da non sapersi esprimere che in quadro dal Pittore.

**RISO**, l'ultimo bacio imprime in su la fronte

Al sangue del suo sangue. Poi d'ogni bene al Fonte,

Raccomanda la figlia: che si mantenga casta,

Onde al tiranno non generar più servi!... e basta.

Fa cuore, adesso, al figlio: ripete il detto jeri:

« Ho vissuto il mio tempo... io dono volentieri

Nel santo amor di Patria, della mia vita il resto;

Che l'ITALIA dal martire! fatta sarà più presto. »

.....

Distratto è da' suoi cari.

Dal Dramma il resto impari.

**Padre Giovanni, Rosalia, Riso** - Ecco l'angoscia massima

Che a padre /figlia /figlio mai toccò. (Rollo di tamburi)

*Salzano, diretto da Maniscalco, comanda la manovra di fuoco, al*

*Pelotone di Svizzeri, che coi fucili appuntati contro le tredici vit-*

*time, attende da Satriano il segnale col fazzoletto bianco, qual*

*d'uso. Durante questo processo:*

**Padre Giovanni** (a Rosalia e Riso) - A « Porta Termini »,

Richiesti fuori,

Da cittadino

Del giorno l'ora!...

Da Rosolino

Vi condurrà.

(Maniscalco trascina Padre Giovanni soltanto, sul Proscenio.

Senza interrompere la scena scende il Telone di **Gabinetto**)

**Maniscalco** - Sui monti, le Squadre;

Consiglio di padre,

Nel giorno terribile!

Avranno da te.

Di farmi, le impegna,

Dell'armi consegna:

Saranno solleciti!

Graziati dal Re. (Sparo della fucilata di dentro)

**Padre Giovanni** - Sui monti le squadre;

Consiglio di padre,

Nel giorno terribile

Avranno da me.

**Maniscalco**

Al Regio comando,

Ribelli restando!

Pei loro cadaveri

La tomba, è nel mar.

**Padre Giovanni**

ALL'ARMI! gridando,

La Croce alberando

Palermo, si vada,

Da mostro purgar.

**MARSALA**

« **IL PIEMONTE** » e « **IL LOMBARDO** » gettano l'ancora.

*Le Bande militari suonano l'Inno di Garibaldi*

*del Prof. L. Mercantini.*

**Coro dei Mille**

**II.**

La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi

Ritorni qual era la terra dell'armi!

Di cento catene ci avvinser la mano,

Ma ancor di Legnano sa i ferri brandir.

Bastone tedesco l'Italia non doma,

Non crescon al giogo le stirpi di Roma:

Più Italia non vuole stranieri e tiranni.

Già troppi son gli anni che dura il servir.

Va fuori d'Italia: va fuori ch'è l'ora,

Va fuori d'Italia, va fuori o stranier.

(Il pelotone Bavaresi e Svizzeri; all'impeto della Carica alla Bajonetta da Garibaldi; gettano le armi e via)

**Rosolino** (alla testa di una Squadra Siciliana)

Evviva l'Italia: Fratelli noi siamo,

La Patria vogliamo per la Libertà,

Sulla Terra de' Vespri, salute all'appodato!

**Garibaldi** - D'ogni bene il Dator sia ringraziato.

Dei Romani la stirpe su la sulfurea terra

Con me saprà combattere, contro il Predon la guerra.

Speranza d'Italia! Voi giovani schiere,

Per sempre battete la via del dovere:

Dell'armi il successo l'onore incoroni;

Di Roma vi sproni l'antico valor.

Servendo la Patria, dal Re comandati,

Fedeli a la Croce dei nostri Antenati;

La spada Italiana vi sia, per mia bocca,

Risposta a chi tocca quel suo Tricolor.

**Cori** - Evviva l'Italia! Fratelli noi siamo

La Patria vogliamo per la Libertà.

**Rosolino** - Fummo una volta, grandi e potenti!

Cortesi in pace, tremendi in guerra:

D'Italia il sole a tutte le genti

Senza tramonto splendea su terra.

(coi **Cori**) Passate glorie!

Care memorie.

**Garibaldi**

**IV.**

Si cessi il pianto; l'ira si gusti:

Lo schiavo che vuol finir le sue pene;

Vendetta! gridando al Dio de' giusti,

Deve schiantar le proprie catene.

(coi **Cori**)

Farne la daga

Che i torti paga.

MARSALA, città marittima e commerciante di 22.000 abitanti, dai Saraceni fabbricata sulle rovine dell'antica Lilibeo, Marsala ebbe la fortuna di salutare per prima in tra tutte le città siciliane il suo salvatore, il salvatore dei popoli e della patria loro. Il di 11 maggio, verso un'ora dopo il meriggio, tra gli applausi e l'esultanza di un popolo che correva da ogni parte onde vagheggiare il suo liberatore, onde udire una parola dalle sue labbra, onde stringere la mano e baciare sulle labbra i fratelli che gli

facevano corona, onde offrirgli i loro averi e le loro vite, onde giurare tra le sue mani odio eterno agli eterni nemici, onde infine prodigar seco ogni cura ed ogni forza. Giuseppe Garibaldi compì un'opera cui la perfidia degli uomini o la falce del tempo non vale a recidere, a cancellare dalla storia: non seconda a nessuna di simile natura nella gloria e nell'ardire. I due vapori della regia marina, il *Tancredi* ed il *Capri*, l'uno comandato da Guglielmo Acton e l'altro da Marino Caracciolo, avevano inseguito il *Piemonte* ed il *Lombardo*, ma non poterono impedire che questi si ancorassero in Marsala, e che Garibaldi incominciasse lo sbarco degli uomini e dei materiali, e questo era già in parte compiuto allorchè avvicinati potessero molestare il nemico coll'aprire un fuoco vivo e continuato. Fortuna volle che in quelle acque fosse la mattina stessa ancorata una fregata inglese l'*Argus*, comandata dal capitano Paynter, la cui memoria resterà viva negli Italiani; venuto a presentarsi pelle violenze commesse dal colonello Letizia a' sudditi britannici, e che costringeva le regie fregate a desistere dal fuoco sino a che l'equipaggio ch'era sceso a Marsala potesse avere il tempo di venire a bordo. Fu forza ubbidire, il fuoco cessò, e Garibaldi approfittando di quel prezioso frattempo con un'attività che sorpassa ogni credere condusse a compimento lo sbarco dei suoi, dei cannoni e delle munizioni d'ogni genere che seco conduceva e allorchè i regi poterono ricominciare le ostilità più non avevano a combattere e su cui sfogare la loro rabbia ed il loro furore che i vuoti legni su cui compirono infatti la stolida vendetta.

FRANCO MISTRALI ("Rivoluzione di Sicilia", pag. 81)

(Il Bombardamento continua durante l'intera scena)

**Garibaldi** - Dei predoni pel gusto le barche invan bombardi!...

D'Italia per la sorte 'sta volta è troppo tardi.

Da Palermo incomincia la Sacra via di Roma:

**Rosolino** - Al tocco della Gancia...

(a due) Che ogni tiranno doma.

**Garibaldi** (secondato da **Rosolino**) - L'amica Stella, ai miseri

Fiorera di conforto;

Un maltrattato Popolo

Di sue catene accorto,

Chiamando a nuova vita;

Pel firmamento ardita

Brilla! e su Roma sta.

Palermo, al prode invita,

Solennizzar la gita

De' Bruti a la Città.

(Bis dal Coro)

(Le 7 Compagnie, sfilano dinanzi al Generale)

**Garibaldi** e **Coro dei Mille** con **Rosolino**

L'INNO DEI GARIBALDINI SUL CAMPIDOGLIO

preparato per l'entrata del Generale a Roma

I.

Mai più sarà l'Italia,

Dello stranier la preda:

Quando Italiani pugnano;

Al resto Iddio provveda.

La morte o la vittoria:

D'altro non han memoria

Sul campo dell'Onor.

II.

Il santo amor di Patria

Se l'ira in petto accende;

Contro i Predoni l'Italo

Senza pietà contende.

L'unione fa la forza:

Che la discordia smorza

Di Libertà l'ardor.

(Bivacco)

Come fosse e non sia; conservato ci hanno il gusto

Per la GIRANDOLA! onde onorar qual degno e giusto

Di Francesco l'Antonio. Succede in quella sera

Nelle cento Città d'Italia – pel tanto intera –

Che la bomba slanciata pel firmamento varca

Mentre focosa coda, vizzando il corso marca.

Dal fragoroso scoppio tra lo stellato Mondo,

Per l'universa terra, scossa la polve al fondo;

Mira! qual mai spettacolo! l'atto con tanta boria,

Un replicato scroscio che si converte in gloria:

Talchè nel giugno il 13 sortir dovendo al Lotto

A ricomposto timido «gioca!» rimbomba il botto;

E ritrosetta tortora, tutta spavento ancora,

Del protettore al braccio, pertanto s'innamora.

Tale avvenne a Marsala, dove a danzar ti sprona

Vigoroso liquor che del mare al mal perdona.

Senza le grate ancelle, perle che costan tanto!

Dove trovare il Canto? come cessare il pianto!

Dacchè, pel guaj sofferto, fu la Camicia rossa

Persuasa che, volendolo, venir la morte possa.

Senza dar conto al Diavolo! vertendo il detto in fatto

La bajonetta in mano, danzan di bombe al tatto.

ATTO QUARTO

GRAN SALA DELL'ARIETE. IN PALAZZO REALE

Palermo, notte del 26 al 27 maggio 1860.

**Maniscalco** (in grande uniforme, all'Alter-Ego Borbone Lanza)

Del cosmopolito avventurier,

Tal Capitano *Filobustier*;

(con **Pontillo** e **Carreca**)

Di rapina fiutando e libidine

Fortunato a Marsala sbarcò.

**Maniscalco** - Calatafimi! per prima prova,

Loro insegnando il « chi cerca trova »

(con **Satriano** e **Salzano**)

Coll'acciar di Baviera e di Svizzera

Agli audaci la voglia passò.

**Maniscalco** - A Misilmeri

Precipitosa,

Fin d'altro-jeri

Fu vergognosa.

Per monte e valle

Perduto il calle,

La fuga orribile

Del Flibustier!

**Pontillo, Carreca, Satriano e Salzano** - Città e Campagna

Facendo a gara,

Per chi guadagna

La sorte rara,

Di prender vivo

Un fuggitivo;

(con **Maniscalco**)

La quiete or l'Isola

Potrà goder.

**Maniscalco** - Palermo avveri

Del brio la vita:

Tra prigionieri

Trovai vestita

Da frate, Ancella

Di amor la stella!...

L'amico cogliere

Potrà quel fior.

Volò dal nido

Cercando un fido!...

La mesta tortora

Esige amor.

(con **Satriano, Salzano, Pontillo e Carreca**)

Amore libando sul seno gradito;

Felice! ti avvanza dal Cielo l'invito.

ALTER-EGO, satannico allievo dei Gesuiti;

Per civiltà borbonica con unghie lunghe ai diti;

A propagar la massima dei Reverendi Padri

Che, *viceversa attaccasi la Croce in petto ai ladri*;  
Nel mentre chi si umilia, desso la Chiesa esalta!  
Or fa di Maniscalco un Cavalier di Malta:  
Del meritato titolo da confermar la fonte  
PONTILLO poi transmigrasi come CARRECA in Conte;  
In Baron SATRIANO; in Marchese, alfin, SALZANO.  
Qual Gallo che richiccheri; « Ecco! lo Stato IO sono »  
Mentre il *Te Deum* rivendesi dal Clero in lode al trono;  
Il Cavalier pertanto la gnorgna cede ai Frati  
E dirige ai Canonici quei Conti Sbirro-nati;  
Onde coll'Alter-Ego gustar che sia diletto  
Pel suo Duca di Modena facendo il *Rigoletto*,  
Tra titolate Dame di Corte e di Palazzo;  
A persuadere i Principi che fan *tre* fiori un mazzo:  
« La costanza è tiranna del cuore »... Il resto è noto:  
Mestiere del Coreografo di completare il vuoto.  
(*Verso la fine del ballo*)

**Coro di donzelle dell'Ariete** - Dai fatti pianti

Ormai tranquille,  
Son due brillanti!  
Le pie pupille.  
Volò dal nido  
Cercando il fido;  
La mesta tortora  
Esige amor.

**Barone Satriano e Marchese Salzano**

Amando chi liba, più danza e più gode,  
Parigi al passeggio ti mostra le mode.

**Cavaliere Maniscalco** - Del tuo primier matino

Se fu il sercn turbato;  
Pel giorno il buon destino  
Col vento in poppa è nato.  
L'Arco-balen dichiara,  
Che bella quanto cara,  
Ama! d'intenso ardor.

**Rosalia** (*in costume Siciliano di Domenica*)

Del padre l'assassino  
Mi vuole innamorata!...  
Ajuta oh! Rosolino  
La figlia sventurata.  
Oggi al Caino impara,  
Che donna offesa è rara

ODIA, sposò il furor.

**Barone Satriano e Marchese Salzano**

Amore libando sul seno gradito,  
Felice! ti avvanza dal cielo l'invito.

**Cavaliere Maniscalco**

**Rosalia**

Schiavo non posa invano, Forza possiede arcana:  
Sull'adorata mano, A tu per tu ti sbrana:  
Bacio! che il cuore dà. Nega, non vuol pietà.

**Barone Satriano e Marchese Salzano**

Amando chi liba più danza è più gode;  
Parigi al passeggio ti mostra le mode.

**Cavaliere Maniscalco** - « A Marina » pel *Divario*;<sup>\*</sup>

Ritrosetta ormai ti affretta:

Schiuma l'onda, va qual fronda  
Dalla sponda in alto-mar.  
Per l'azzurro imbeve il balsamo,  
Chi lo sdegno ardi sfogar.

(*Fucilate da lontano tra le quinte; incalzando sempre più durante l'intera Scena*)

(\*) Di Sbirro Cavaliere « a Marina » il *divario*;

Sorpassa in carità di PIO IX anch'il *Vicario*.

Un egregio giovane, Giuseppe Vairo messinese, nel passato inverno arrestato a bordo di un vapore per sospetti politici, narravaci, come Pontillo dietro averlo ben bene tartassato col nerbo, e col bastone, legatigli le mani e i piedi in un fascio, e fattone della persona un cerchio, sospendevalo in alto, ed in tale dolorosissima postura tenevalo parecchie ore, discendevalo

poscia, e lungamente collavato; come in una notte di gennaio portato da una barchetta in alto mare; e nudo con una corda legatagli ai fianchi, nei gorgi di tempestoso mare buttavanlo; e poichè costui esperto nel nuoto a galla tornava, un peso ai piedi attaccavangli per cui toccato il fondo a lor discrezione in alto tornavanlo, e ciò per più ore; poscia con una lama di pugnale la bocca aprivangli, e serrandogli le narici, a forza facevangli trangugiare più quartucci di acqua di mare! Il giovine sveniva, ed il domani giuridico processo formavano dalle sconnesse parole pronunziate nel suo delirio.

*I sessantacinque giorni della Rivoluzione di Palermo nell'anno 1860.*

Memorie Storiche di F. E. G. Borghese - Prima edizione, pag. 24.

**Conte Pontillo e Conte Carreca** - Le rosse Camice,

Da quanto si dice,

Per Porta di Termini

Già sono in Città!

**Rosalia** - Vendetta pel padre!

Di RISO le Squadre

Col gran GARIBALDI

Avranno da te.

**Cavaliere Maniscalco** (*ai suoi Satelliti*) - Da miei Bavaresi

Scortata la intesi:

Mi resti d'ostaggio

In Castello-a-mar.

**Rosalia** - « A Marina » pel *Divario*,

Ritrosetta ormai si affretta!...

Le pupille almen tranquille,

Imbecille! tieni e va.

Nel profondo, a belva orribile,

Sepoltura il mar darà.

**Cavaliere Maniscalco** (*a suoi Satelliti*) - Intanto, di Corte

Serrate le porte...

Provvedan gli Svizzeri

Per la sicurtà.

(*Si slancia sul Proscenio. Alter-Ego soltanto, lo segue. Senza interrompere la scena, scende il Telone di GABINETTO*)

**Cavaliere Maniscalco** - Servire al Trono!

Vana premura.

Del Re il perdono

Fu mia sventura.

Gustando l'ira

Che il rosso ispira!

La bile affogami

Vorrei morir.

ALTER-EGO vorria che spiegasse il Cavaliere

Come a Palermo arrivi, fuggendo! il Flibustiere.

*Stretta di spalle* da Maniscalco! è quasi prova

Che ciò che non si sa, domandarlo a nulla giova.

Ma sul Regio Kirografo s'impari adesso il testo,

Che *Bombino* da *Bomba*, MITRAGLIA dà di resto.

Se dalla forca il collo è salvo per Croci al petto;

Ai proletari mostrano le *Bombe* il Regio affetto.

ALTER-EGO perciò raccomanda per davvero!

D'insepolcrar Palermo in profondo Cimitero.

Al superbo progetto, degno dell'alto Ceto

Osta una sola sbarra!... di GARIBALDI il *veto*.

.....  
Giova parlar sul serio. Dell'arresa nel giorno,  
Dall'altura in Palazzo Real mirando intorno  
Palermo in fiara e fiamme! grida il Gran Capitano  
« Fa la guerra il Borbon coi fiammiferi a la mano! »  
Per chi, però, professa di San Tommaso il *credo*;  
« Oggi ho visto e veduto cogli occhi nudi e vedo,  
Poichè palpo con mani che sono senza guanti,  
Per accertar *da me* quando i vetri sian brillanti »;  
Pare che de' Borboni a Palermo il tanto guasto,  
Di quel de' Galli a Roma, non d'altrettanto è vasto.  
Repubblicana! gloria!! mi spinse a tale ardire;  
Onde i pochi scusar, Maniscalco in benedire,  
Mentre *lui* dice di provvedere al sottinteso

Nel piano ch'Alter-Ego svelare ha condisceso.

**Cavalier Maniscalco** - La bile affogami!...

Vorrei morir.

### PIAZZA VITTORIA

(di fronte al Palazzo Reale, il Duomo di Palermo a dritta).

*Le Campane della Città suonano a martello. Fucilata.*

**Riso** - Chi per la Patria muore, ha vissuto assai;

(col padre **Giovanni**) Del caro il nome no non morrà giammai.

**Riso** - In vita lui congiunse al valor l'amore

(col padre **Giovanni**) In morte diede poi al Tricolor l'onore.

(Riso si slancia colla Bandiera in alto tramezzo le ciurme Svizzere che fanno la scarica di Pelotone)

L'INNO DEI GARIBALDINI SUL CAMPIDOGGIO

### III.

Dall'Alpi all'Adriatico,

Indipendenti e saldi;

Ci rese al Moncenisio

Dall'Etna, *Garibaldi*.

La spada è per sua bocca,

Risposta a chi ci tocca

D'Italia l'Unità.

**Garibaldi** - Anche oggi! abbiamo vinto. Viva l'Italia!

(bis dai Cori)

(La Loggia di Luogo-tenenza issa la bandiera bianca)

**Coro dei Mille**

L'INNO DI GARIBALDI, del prof. L. MERCANTINI

### IV e V.

E dietro alla rossa vanguardia dei bravi

Si muovon d'Italia le tende e le navi:

Già ratto sull'orma del fido guerriero

L'ardente destriero VITTORIO spronò.

Evviva l'Italia: Fratelli noi siamo

La Patria vogliamo per la Libertà.

Contenta del regno fra l'isole e i monti

Soltanto ai tiranni minaccia le fronti:

Dovunque le genti percuota un tiranno

Suoi figli usciranno per terra e per mar.

**Garibaldi** - Con voi, prodi compagni, di dieci pugne il fondo,

Potrei fare una Patria dell'universo Mondo.

CRISPI, CENNI; provvedete al prode in la sventura:

Dei miei cari feriti Vi affido la premura.

CARINI; fiore in riva del mar Tiren cresciuto.

Già di sangue il Battesimo qual forte ha ricevuto.

MANIN; degno rampollo d'illustre Patriota;

Quel grondante sangue, del Leone il cor dinota.

CAIROLI, ancor ferito! duce a Lombarde squadre

Fu Benedetto, figlio di benedetta Madre.

**Riso** - D'acqua un sorso!... D'acqua un sorso!...

**Garibaldi** - Chi mai grida per soccorso?!...

**Giovanni Riso** - Riso!...

(con **Garibaldi**) Riso!!... ahimè!!... Gran Dio!...

RISO! fior di Sicilia, di Primavera invito,

Sull'Altar della Patria con odore ha fiorito.

(bis dai Cori a suo tempo)

**Riso** (sostenuto da **Garibaldi** e dal padre **Giovanni**)

Qual sia la morte affabile,

L'anima riconsola;

Del moribondo Siculo

L'ultima sua parola;

E si richieda il come

Grato la pronunziò!

Di Patria il dolce nome

ITALIA!... e poi spirò.

**Garibaldi** - Il tanto sacrificio!

Italia registrò.

(bis da **Giovanni Riso**)

**Coro** (di alcuni moribondi Napoletani) - Noi pure! al santo Nome

D'Italia si morì!

**Garibaldi e Cori** - Voi! pure al santo Nome

D'Italia si morì?!

**Garibaldi** - Ahj! tre volte fatale sventura;

I fratelli hanno ucciso i fratelli:

Tale infamia di contro natura

La vendetta di Dio spronerà.

Lo sterminio di questi per quelli!

Fu per me cruda necessità.

**Giovanni Riso e Coro** - Grida, infamia di contro natura,

Al cospetto di Dio la vendetta!

Tra fratelli la guerra è sciagura;

Lo sfacelo d'Italia farà.

(con **Garibaldi**) La memoria sarà maledetta

Del Caino\* che il sangue versò.

(bis da tutti)

### (\*) 8 Giugno - GIORNALE UFFICIALE DI SICILIA

Lo sgombrò del Real Palazzo e delle sue adiacenze ha rivelato agli sguardi di tutti lo spettacolo immane delle incredibili atrocità commesse dai regii.

Presso al duomo, il palazzo Arcivescovile saccheggiato, i ricchi Monasteri dei Sette Angioli e della Badia Nuova saccheggiate e incendiate, il palazzo del principe di Carini distrutto, smantellati il palazzo del principe di Cutò e quello del marchese Artale. Verso il lato meridionale della reggia, dalla Porta di Castro alla Piazzetta Grande, lungo la via principale, e in tutti i vicoli secondari e intermedi non è la rovina parziale di questo o di quell'altro edificio, ma la distruzione compiuta ed intera di tutto un quartiere: è una larga estensione di case, di cui sono spariti i pavimenti e i soffitti, e non esistono che le nude, annerite, crollanti pareti; è un immenso ammasso di macerie, da cui esala tuttavia il fetore d'insepolti cadaveri, e fra le quali s'aggirano infelici superstiti cercando gli avanzi de' loro cari defunti o piangendo le proprietà e le robe involate e perdute. Simile scempio contro inermi famiglie, contro donne, contro vecchi e bambini, freddamente e calcolatamente perpetravasi dalle Borboniche soldatesche in Palermo in quest'anno di grazia 1860, presso alla reggia, sotto gli occhi di generali che vestono una Italiana divisa, assistente quel Commissario straordinario che veniva nell'isola portatore ed interprete delle regie intenzioni.

Per tali fatti non potrà il mondo civile avere altro che un grido d'indignazione e di orrore.

### CABINA

*On board the British Rear Admiral's Flag - Ship MUNDY*

Ed il Lanza avanti di stipulare definitivamente la capitolazione volle dare altra prova di fedeltà ed amore al suo augusto signore. Fece porre le fregate in atto di ricominciare il fuoco, fece riaccendere le micce nel castello ed in tutti quei punti ove si tenevano i suoi lusingandosi con questo che lo spavento potesse scoraggiare quel popolo e forse arrendersi alle sue voglie: stolto! quel popolo che già aveva visto cadere sulle sue teste più di ottocento bombe, che aveva vuotate mezze le sue case, che aveva con indifferenza veduto cadere ed ardere gran parte della sua città, e che aveva a capo un uomo come Garibaldi, che aveva a fratelli i vincitori di Como e di Varese, che già possedeva armi d'ogni genere e munizioni, che già aveva gustato il beato soffio di libertà e che già si era data al campione e magnanimo dell'Italiana indipendenza, quel popolo a nessun costo, anche costretto di abbandonare la sua casa e di vagare sui monti, avrebbe riposto il collo sotto il giuoco abborrito del tiranno. Vedendo che nulla era da ottenersi cedette e fu concluso!

1 - Saranno imbarcati i malati esistenti nei due ospedali, o in altri luoghi con la maggior celerità.

2 - Sarà lasciato libero l'imbarco o partenza per terra a tutto il corpo d'esercito esistente in Palermo, con equipaggio, materiali, artiglieria, cavalli, bagagli, famiglie e quanto altro possa appartenergli, secondochè S. E. il tenente generale Lanza stimerà, compresi anche il materiale che è nel forte di Castellammare.

3 - Qualora sarà preferito l'imbarco, quello di tutta la truppa sarà preceduto dal materiale da guerra, dagli equipaggi e da una parte degli animali.

4 - L'imbarco di tutta la truppa si eseguirà al Molo, poichè il tutto sarà trasferito ai Quattro Venti.

5 - Il forte Castelluccio, il Molo e la batteria Lanterna saranno occupate dal Generale Garibaldi senza fuoco.

6 - Il generale Garibaldi consegnerà tutti gli ammalati e feriti che trovansi in suo potere.

7 - Saranno scambiati per totalità; non per numero tutti i prigionieri dell'una e dell'altra parte.

8 - La consegna di sette detenuti in Castellammare, si farà quando tutto l'imbarco o la spedizione avrà avuto effetto con l'uscita della guarnigione da Castellammare. Essi detenuti saranno consegnati al Molo, dove saranno condotti dalla stessa guarnigione.

Firmati i detti patti soggiunge, in un articolo addizionale, che la spedizione si farà per mare al Molo di Palermo.

In vista dell'ampia facoltà concessaci da S. M. il tenente generale Lanza comandante in capo il corpo d'armata del re. 6 giugno 1860.

V. Bonopane, colonn. sotto-capo dello stato maggiore.

L. Letizia march. di Mompellieri, generale.

G. GARIBALDI

"Storia Popolare della Rivoluzione di Sicilia e della impresa di Giuseppe Garibaldi compilata per Franco Mistrali sul diario di un Cacciatore delle Alpi"

(Milano - Francesco Pugnoli, Tipografo Editore.)

Maniscalco, perciò, d'Alter-Ego il prurito  
Di soffocar s'avvampa col garbo del Gesuito.

**Maniscalco** - Sempre l'ira accende!

Mai! la calma offende.

L'INNO DEI GARIBALDINI

**Coro** (tra le quinte)

IV.

Ci diede il Re Magnanimo,

Per sempre « Lo Statuto ».

Fedeli e grati sudditi

Al patto convenuto;

La guerra è nostra sorte!?

GUERRA ai Tiranni a morte:

Vogliam la Libertà.

**Maniscalco** (nello stesso tempo) - Già mi sento in cuor confuso!...

Colle trombe e coll'abuso,

Si fa grande un flibusticr.

Salutar si fa qual Cesare!

Il Nizzardo! avventurier.

**Garibaldi e suo Stato Maggiore** - Salute! il più felice sia su terra

L'uomo che aborre da fraterna guerra!

**Maniscalco** - La vita! a chi la sorte avversa prostra,

Grande conceda l'Eccellenza Vostra!

**Garibaldi** - Dell'inferno il giudizio pretende,

Che risorger dovrebbe l'avarò;

Per veder l'adorato denaro

Come poi dall'Erede si spende.

Chi l'avviso ascoltò da lontano,

Grato abborre dall'oro in orror.

**Maniscalco** - Del guerrier l'entusiasmo più strano!

Meraviglia d'un'uomo d'onor.

**Garibaldi** - Or l'Italia, d'ingordi la serva

Che redenta pagò la vittoria;

Per mirar della Patria la gloria,

Ai ravvisti la vita conserva:

Dà la mano a chi porge la mano;

Il valor va congiunto all'onor.

**Maniscalco** - Castello-a-mar cedendo; per imbarcarsi fuori

Le borboniche schiere coi militari onori;

Non saran molestate in di lor fatal tragitto:

Del Guerrier la firma ne sia garante!...

...Ho scritto.

**Garibaldi** - Del giorno solenne,

Deliro milenne!

Sui mari l'Italia

Superba sarà.

Fraterno consorzio

Coi figli farà.

A Roma! pertanto;

Che forte nel pianto

Del vero Messia,

La Croce aspettò:

O l'ossa per via

Io seminerò.

**Maniscalco** (al tempo stesso) - Novello Profeta,

Veloce cometa

Pei cieli varcando,

La terra scantò.

D'amore parlando,

La plebe spronò.

**FRONTALE DELLA CHIESA DELLA GANCIA**

Da « Trasparente » sulla Porta si legge il seguente

**Solenni esequie a GIACINTO ROSOLINO PILO**

**Maggiore dell'artiglieria nazionale**

**nella guerra per l'Unità ed Indipendenza d'Italia.**

**Sonetto** [Acrostico]

Rosolino! il tuo nome intemerato,

Oggi la Patria loda e benedice.

Si pianse tanto! e più che pianger lice :

Odioso è il racconto sul tuo fato.

La spada in pugno tuo sterminatrice,

Il Borbone, a Calatafimi urtato,

Nel glorioso cimento avea fugato:

Oggi! a ritrarla ti faria felice.

Pilo! e come cadesti tu? racconta.

« Il venti maggio fu, nel mio tragitto,

« Lo scontro a San Martino in su la monta.

« Or bene, assiso in terra, con mio scritto

« A GARIBALDI inviavane il succinto...

« Dal piombo d'un Tedesco io fui fraffitto. »

Dunque resti a Palermo! Addio Giacinto:

Italia sa di quanto amor capace,

Operoso tu fosti e... dormi in pace.

Palermo, 23 agosto 1860.

Il Prof. CARBONI RAFFAELLO da Roma

All'uno ed all'altro lato sul Cornicione si legge,  
anche da *Trasparente*; come segue.

**ITALIA E VITTORIO EMMANUELE**

**GIUSEPPE GARIBALDI**

**Comandante in Capo le forze Nazionali in Sicilia**

**In virtù de' poteri a lui conferiti;**

**DECRETA**

**Art. 1** - I figli dei morti in difesa della causa nazionale sono adottati dalla patria.

Saranno educati, e nutriti a spese dello Stato; se donne, fino agli anni sedici, se uomini sino agli anni diciassette.

Giunte le donne agli anni sedici avranno una dote conveniente alla loro origine, da conseguirla tosto che prenderanno marito. Gli uomini agli anni diciassette non saranno più a carico dello Stato; agli anni ventuno avranno un capitale pur conveniente alla loro origine.

**Art. 2** - Le vedove de' morti in difesa della causa nazionale avranno una pensione conveniente al loro stato. La pensione durerà sinchè si manterranno in vedovanza.

La stessa pensione è accordata alle vedove de' tredici individui che subirono la fucilazione nel giorno 14 aprile 1860. I loro figli vanno compresi nella disposizione dell'antececedente articolo.

**Art. 3** - Tutti coloro che per causa di ferite riportate, battendosi in difesa della patria e della causa nazionale, resteranno storpi, o mutilati o inabili al lavoro, cui prima erano

addeiti, saranno raccolti in apposito Ospizio, e mantenuti dallo Stato.

**Art. 4** - Il Segretario di stato dello Interno è incaricato per l'esecuzione del presente Decreto.

Palermo, 6 giugno 1860.

*Il Dittatore: G. GARIBALDI*

*Il Segretario di Stato dell'Interno: F. CRISPI*

La leggenda del Miracolo,  
Se non diede il giorno esatto!  
Resta sempre vero il fatto;  
Qual avvenne raccontò!  
La gloriosa pace ai Martiri,  
UGDULENA proclamò.

*[Gregorio Ugdulena (Termini Imerese, 20-4-1815; Roma, 7-6-1872) è stato un presbitero, orientalista e politico italiano. Ricoprì l'incarico di ministro dell'istruzione pubblica e del culto durante il periodo della dittatura di Garibaldi in Sicilia e fu deputato del Regno d'Italia. A causa delle sue idee antiborboniche e della sua partecipazione alla rivoluzione siciliana del 1848, fu destituito dagli incarichi tra il 1850 ed il 1856 e confinato in varie località della Sicilia, tra cui l'isola di Favignana. Dopo lo sbarco dei Mille del 1860 ricoprì l'incarico di ministro dell'istruzione pubblica e del culto nel primo e nell'ultimo governo garibaldino. Successivamente fu deputato del Regno d'Italia nella VIII, X, XI legislatura. (Wikipedia)]*

**GIORNALE UFFICIALE DI SICILIA N. 2. NOTIZIE INTERNE.**  
Palermo 7 giugno 1860 - I funerali dell'Ungherese colonnello Tuckery, martire della Italiana liberta in Palermo, sono stati celebrati con semplicità commovente e sublime. Il Municipio ed un popolo numeroso associavansi al convoglio che dal palazzo San Lorenzo conduceva la fredda salma alla sepoltura preparatagli nella chiesa di S. Antonino de' Minori Riformati. Si notavano nella folla molte gentili ed eleganti signore della città, e distinti e cospicui cittadini. Le barricate atterravansi qua e là per dar passaggio al feretro. Da' balconi della via Macqueda versavansi sul cadavere fiori e corone. Entro la Chiesa un sacerdote pronunciava poche ma accomodate parole di encomio. E il pio raccoglimento della moltitudine, fra gli apparati della guerra cittadina che d'ogn'intorno spiegansi, aggiungeva alla funebre cerimonia una grave ed eloquente solennità.

## GRAN FINALE

### I.

*La Truppa Napoletana con armi e bagaglio traversa la Scena, fino alla fine. La Banda Militare in testa, suona*

L'INNO DI GARIBALDI *del prof. L. Mercantini.*

Coro

### III e IV.

Sian mute le lingue, sien pronte le braccia,  
Soltanto al nemico volgiamo la faccia,  
E tosto oltre i monti n'andrà lo straniero,  
Se tutta un pensiero l'Italia sarà.  
Son l'Alpi e i due mari d'Italia i confini,  
Col carro di foco rompiam gli Appennini:  
Distrutto ogni segno di vecchia frontiera,  
La nostra bandiera per tutto inalziam.  
Evviva l'Italia! Fratelli noi siamo,  
La Patria vogliamo per la Libertà. (\*)  
Di nostra Patria il canto intoniamo:  
*Pace* Italiani; noi siamo fratelli;  
Pei nostri Martiri vendetta giuriamo,  
*Guerra* i Predoni /Borboni dal suolo cancelli;  
Ogni Straniero  
Vi conti zero.

### II.

*(Al tempo stesso la Campana della Gancia suona l'AVE MARIA)*  
**Giovanni Riso e Coro dei Frati** *(come nel finale del I. Atto, du-*

(\*) Vedi "errata corrige", pag. 16.

*rante l'intera Scena)* - Del saluto dal Cielo al grato suono,  
Risponde con tremor la pia Donzella!  
« Ecco! per obbedir prostrata io sono  
Del mio Signor l'ancella. *(Altri tre tocchi della Campana)*  
Sieno pur dell'onor le vie deserte!  
L'uomo che teme Iddio mantiene il patto:  
Dell'Inferno a dispetto alfin converte  
La sua parola in fatto. »

### III.

*(allo stesso tempo i Garibaldini rendono gli onori militari alla Salma di Rosolino trasportata sulla bara dell'ambulanza)*

**Coro** *(a diverse riprese durante la scena)*

Chi per la Patria muore, ha vissuto assai!  
Del caro il Nome no, non morrà giammai.  
In vita Lui congiunse al valor l'amore:  
In morte diede poi al Tricolor l'onore.

**Giovanni Riso** - Su terra ci lasciò, di morir l'esempio:  
Aspetta in cielo i suoi, nell'Eterno Tempio.

**(Bis dal Coro)**

**Garibaldi** - Donne d'Italia! dal cui grembo il nato,  
Di forti e buone un prode fia chiamato;  
VEDETE! dell'Ancella per l'amore,  
Se v'ha dolore eguale al suo dolore!

**Rosalia** *(in costume Siciliano; secondata da Garibaldi)*  
L'immenso mio dolore, da chi fu mai sofferto?

Nel seno il cuor si trova, qual sasso nel Deserto.

Di Roma « La Sacra Via Novella »

Calcata fu per primo da derelitta  
Di padre! fratello! e sposo!! ancella  
Che i Prodi al riposo accompagnò.  
Al nido, chiamando il fido! afflitta;  
L'Italia! quel Rosolino amò.

**Cori** - Dell'Alba, tu Rosalia, la stella;  
Italia! quel Rosolino amò.

L'INNO DEI GARIBADINI SUL CAMPIDOGGIO

### V.

**Garibaldi** - Divino amor di Patria

Oh! quanto mai potente!

Infuso in cuore, all'Italo

Purificò la mente:

Ebro dell'alta brama,

Provando che « Oggi s'ama »

Prodigi egli operò.

**Rosalia**

### VI.

Gran Dio! pei cari Martiri,

Che i nostri falli han tolto,

Al batti-cuor dell'orfane

Porgi benigno ascolto:

« DIFENDA ITALIA UNITA

DELL'UNO RE LA VITA »:

Lo vuole il DIO che può.

**Coro delle Orfanelle dei Caduti combattendo per la Patria**

« DIFENDA ITALIA UNITA

DELL'UNO RE LA VITA »:

Lo vuole il DIO che può.

**Tutti**

### VII.

Orrendo! i guaj d'Italia

Che lo Stranier calcava:

La nostra prole in Patria

Non lasceremo schiava.

Da noi ricordo avendo

« A far da sè » volendo;

Lega farà l'amor;

Legge l'onor sarà.

**FINE DELL'OPERA**

### Intendenza Militare

Il Professore Capitano CARBONI RAFFAELLO da Roma  
Commissario di Guerra nell'Esercito Meridionale.

#### TE DEUM LAUDAMUS.

#### AL SOLDATO-MODELLO ITALIANO

#### Sonetto acrostico-martelliano

CANTO l'armi gloriose, del gran riscatto l'armi;  
Il Prence Galantuomo e il portentoso Amico;  
Anche de' Mille il Duce: i tre, all'onore antico  
Levitaron la terra dei fiori, suoni e carmi.  
DIO lo volle: il Santo Suo Nome io benedico:  
ITALIA è: d'incidere nel Panteon sui marmi  
Non fia che si dimentichi o la Patria vi risparmi  
In ROMA, il benemerito prode CIALDINI ENRICO.  
Eco, del forte Canto raddoppierà il riporto  
Nell'universo intero; ad ogni voltar dell'arco  
Ritroveran gli oppressi, nell'ascoltar, conforto.

Il Vate intanto *intima*, che di VERONA il varco,  
Costi che costi, aperto sia senza il *Passaporto*;  
Onde l'Arpa accordar dal LEONE DI SAN MARCO.  
*San Giuseppe, Palermo 1861.*

*Rispettosamente*

Il Professore Capitano CARBONI RAFFAELLO

#### APPENDICE

L'Italia è: la fece il Plebiscito del 21.

Siamo ventidue milioni d'Italiani, sotto una legge sola, sotto una sola Bandiera che affermiamo il nostro diritto di nazione, pronti a difenderla contro tutti, se occorra: siamo ventidue milioni che con una voce sola esprimiamo un solo volere. Ancora un passo... e poi... un'altro... e Italia forte e temuta poserà protetta dalla cintura delle sue Alpi e dai suoi due mari. Allora si vedrà che possa il genio di una terra la quale fu già madre di tre civiltà.

Una serie funesta di colpe ridusse l'Italia mancipio dello straniero: ma le lacrime, i ravvedimenti, gli odi, i magnanimi propositi, i gloriosi martiri, le sante ire prepararono i giorni delle battaglie vendicatrici e spianarono la via al compimento del disegno provvidenziale che manifestamente vuole l'indipendenza reciproca e l'affratellamento delle Nazioni.

Non solo le presenti, ma le venturose generazioni lungamente s'affaticheranno intorno alla epopea del Risorgimento Italiano del decimonono secolo.

A noi basti che siamo a tanto di felicità arrivati da poter dire sicuri ormai dell'avvenire.

« L'Italia è: la fece il Plebiscito del 21. »

Ma chi rese possibile questo glorioso plebiscito?

Non esito a dirlo; fu Garibaldi coi suoi prodi.

Sicilia, la bella, la forte Sicilia che aveva nel 1848 bandita e con larga copia di sangue sostenuto la crociata dei popoli contro i tiranni, s'alzava più deliberata che mai nell'aprile 1860, giurando abbattere la mala dinastia che in un delirio sistematico s'era prefisso per compito il regresso del secolo ai più nefasti giorni della barbarie.

Di tanto siculo ardimento meravigliò, temè l'Europa ufficiale; tripudiarono ansiosi i popoli. Se non che sprovveduta di armi e senza capitano mal poteva reggere la insurrezione Isolana contro i trentamila borbonici avidi di stragi, d'incendi e di rapine. Allora una voce unanime si levò da tutti i petti italici dall'Etna al Ceniso e proclamò unica salute il braccio del Soldato cittadino, dell'Eroe di Montevideo, di Roma, di Valle Intelvi, di Varese e di Como.

L'Eroe che già pendeva intento sui fati di Sicilia ch'eran pur quelli d'Italia studiando i modi del soccorso, udì l'appello, accolse i voti, e a sè chiamati i più prodi fra i prodi delle battaglie combattute a Roma e in Lombardia, salpò da Genova su navi mercantili, sbarcò a Marsala sotto il fuoco delle fregate nemiche, vinse una battaglia da giganti a Calatafimi, s'affacciò alla capitale dal Parco, retrocesse con marcia meravigliosa alla Piana de' Greci, calò rapidamente a Misilmeri, come fulmine ricomparve, e piombò dentro Palermo. Il resto voi tutti meglio d'ogni altro lo sapete ch'è foste spettatori e in pari tempo attori nelle asprissime e glo-

riosissime pugne che ebbero per effetto di rendere la Sicilia ai Siciliani e all'Italia.

Cinque mesi non sono per anche trascorsi dopo il 27 maggio e già la Storia assume nelle menti popolari le proporzioni della favola, tanta fu la grandezza della impresa.

Volontari della prima spedizione! Il Municipio di questa illustre Città, facendosi interprete del voto universale decretò una medaglia destinata a fregiare il vostro petto glorioso. Oggi ha desiderato che la pompa maestosa d'una pubblica solennità aggiungendo pregio alla offerta sia d'esempio e di sprone alla forte gioventù Siciliana.

Chiamato come rappresentante di Garibaldi ad appuntare sul vostro petto il nobile distintivo ho volentieri aderito al desiderio dell'inclito Municipio.

Ma perchè la fortissima legione non è qui tutta raccolta? La patria non si acquista che a prezzo di sangue generoso; e voi pur troppo vedeste diradato dal piombo nemico l'invitto vostro drappello. Onore immortale ai forti che non sono più! Altri qui mancano trattenuti da gloriose ferite; altri più numerosi e più fortunati stanno cingendo sulle rive del Volturno di nuovi allori la fronte.

Voi soli restate, rappresentanti della intera legione; poi che il lento rimarginare delle ferite o l'obbedienza tanto meritoria del soldato non vi permise di prendere nuova parte alle invidiate fatiche del campo.

Or venite, o prodi della prima spedizione, venite figli dilette d'Italia, a ricevere, in mezzo alle acclamazioni d'un popolo riconoscente, la più splendida ricompensa del soldato cittadino. Venite, ma prima udite ciò che mi resta a dirvi, ciò che deve essere per tutta la vostra vita il più bel titolo di onore: « *In nome di Garibaldi io vi proclamo benemeriti della Patria.* »

Viva l'Italia, viva Vittorio Emmanuele, viva Garibaldi!

Palermo, 24 ottobre 1860.

MORDINI

#### Al primo soldato dell'Indipendenza

#### IL RE D'ITALIA

#### Sonetto Acrostico-Martelliano

#### preparato per la promulgazione dello Statuto.

#### A ROMA

Venne, vidde, qual Cesare vincè per ogni lato,  
Il Capitano tuo: del gran nome del Nizzardo,  
Tanto il prestigio! che il Borbon come il Croato  
Tremò, dovè fuggir, lo sponando al fianco il dardo.  
O VITTORIO! d'Italia nostra il primier Soldato;  
Re Galantuomo e vindice del Tricolor Stendardo:  
Il martir del magnanimo CARLO ALBERTO ha dato  
Oggi quel frutto che fecondò lo Scettro Sardo.  
EMMANUELE! da quando il Tuo cuor che il Re correda,  
Mise angosciato grido; l'Inno Guerrier s'intuona:  
Mai più sarà l'Italia dello Stranier la preda  
A ROMA eterna sul Campidoglio T'incorona  
Nostro Re, GARIBALDI; e col *Salve!* si congeda,  
Una, indivisibile la Patria che ci dona.  
E TU guarda « Lo Statuto »: al resto Iddio provveda.  
Le nostre Leggi dispenserai conforme al patto:  
Ecco l'ITALIA degli ITALIANI alfine un FATTO.  
Palermo, 17 settembre 1860.

(Rimembranza della visita del Dittatore ai Palermitani)

Professore CARBONI RAFFAELLO

#### Il buon Capo d'anno al grande Italiano NOSTRO PADRE, il liberatore della Patria, l'amico di Vittorio Emmanuele

#### Sonetto acrostico-martelliano

GIUSEPPE, nome caro all'afflitto, è per l'oppresso  
Il primo Precusor del Mandato a far vendetta,  
Urla, s'arruffa e freme il tiranno! allor s'affretta  
Sul capo suo la verga, che lo farà somnesso.  
Ebbe la serva Italia, dei falli suoi corretta,  
Pel voler del SIGNORE il profeta; a lei concesso  
Per dire ai figli che, nel di lor fraterno amplesso,  
Ella saria redenta e dal Cielo benedetta.  
GARIBALDI, annunziato ai fratelli dal Giuseppe;  
All'Armi! grida; e del Precusor la Grande idea,  
Risuscitar la Patria, EGLI eseguir la seppe.  
I suoi Mille, in la Terra de' Vespri conducea:

Busca, sfratta i Borboni; un trionfo ovunque il varco:  
Al Galantuomo Re, la sua mano alfin porgea.  
L'Aquila in Campidoglio, al Leone di San Marco,  
Dice dunque il conforto, che viene or di Caprera:  
Il campo, il prato infioransi e la pianta in primavera.  
Palermo, 1° del 1861. Con affezionato rispetto  
dal Professore CARBONI RAFFAELLO

### Il buon Capo d'anno all'amico di Garibaldi

ANTONIO MORDINI

#### Presidente dell'Auditorato al Supremo Consiglio di Guerra nell'Esercito Meridionale

TEMA. *Sunt miseriae in vita hominis:*

*viro probo a dolosis circumdarii; nulla miseria pejor:*

*Sunt aut fuerunt tempora nostra?*

#### Sonetto

Varca le piazze, al viso d'ogni gente,  
La menzogna da sè, in città e campagna:  
Lo stolto, allora intento a far cuccagna;  
Dice in suo cuor che NON C'È DIO per niente.  
De' quattro canti ad uno e cautamente  
La verità, col martire, guadagna:  
Il giusto che da secoli si lagna;  
Risorge alfin, come il palmier fiorente.  
Un mistero! è di guai su questa valle,  
L'oppresso in pianto e l'oppressore in festa;  
Mentre par che si stringa, Iddio, le spalle.  
L'uno è pel trionfo ed in eterno resta:  
L'altro s'avviò di perdizion sul calle:  
Di Dio la gloria in ambi è manifesta.  
Palermo, dicembre 1860.

Con affezionato rispetto

Il Professore Capitano CARBONI RAFFAELLO

### ERRATA CORRIGE

Invece di **Padre Castro-Giovanni Pantaleo**, leggi **Padre Giovanni** semplicemente.

Vedi "I sessantacinque giorni della Rivoluzione di Sicilia": memorie storiche di F. E. G. Borghese; prima edizione pag. 24 e... basta.

AGGIUNGI nel gran finale al CORO dei Napoletani pagina 71 dopo la parola "libertà".

IV.

Di nostra Patria il canto intoniamo:

*Pace* Italiani; noi siamo fratelli;

Pei nostri Martiri vendetta giuriamo,

*Guerra* i Predoni /Borboni dal suolo cancelli;

Ogni Straniero

Vi conti zero.

### AVVISO AL CORTESE LETTORE

Il prodotto della vendita di questo Dramma – meno le spese di stampa – è consacrato in nome del Dio Ottimo, Massimo; in nome di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, che i forti e buoni affezionano e che i tristi poi temeranno nell'universo intero; ed in nome di Garibaldi che molti amano e che tutti rispettano; ad assistere gli Asili Infantili all'Albergheria.

Palermo, 4 Aprile 1861.

dall'AUTORE. SALUTE.

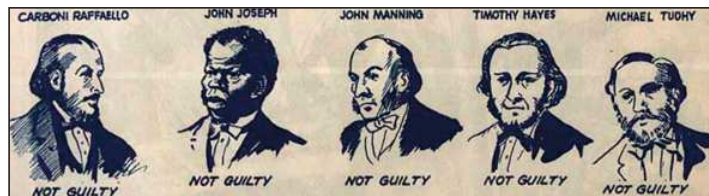
Provenienza: Music Library - University North Carolina, Usa - Chapel Hill.  
Stampatore: « Dirigersi nella Stamperia Carini via Merlo entrata del Teatro; presso il Reverendo Sac. P. Bertoni all'asilo Infantile all'Albergheria; e dal sig. Domenico Cutrera libraro in via Toledo. »

**LA NOTA** – A differenza delle note di tutti gli altri titoli, per questa "La campana della Gancia" facciamo riferimento a mere traduzioni o a riproduzioni di articoli. Diciamo solo che la lettura di quanto proponiamo vale la pena per ampliare la conoscenza di importanti fatti storici poco – o per niente – conosciuti. E cominciamo traducendo dal terzo volume dell' "Australian Dictionary of Biography - 1969" (Melbourne University Press): alla voce che lo interessa, abbiamo avuto modo di conoscere le molteplici attività di Raffaello Carboni (Urbino, 15-12-1817; Roma, 24-10-1875). Ma quelle più interessanti – e che, secondo noi, meritano di essere riportate – riguardano il periodo "avventuroso" dell'urbinate in Australia nelle vesti di cercatore d'oro e rivoluzionario.

« Dal 1849 l'esilio, autoimposto ma necessario, lo portò a compiere un periodo di viaggi in Europa. Visitò Parigi, Berlino, Malta, Colonia, Francoforte, Hannover, ma trascorse la maggior parte del tempo a Londra, dove visse al

n. 4 di Castle Court, Cornhill. Lì, a detta di lui stesso, è stato accettato come membro del Collegio dei Precettori con la qualifica di traduttore dall'inglese all'italiano, francese, tedesco e spagnolo. Nel 1852 fu attratto, come molti altri, dall' "Illustrated London News", sulla scoperta dell'oro in Australia e salpò per Melbourne a metà anno.

« Carboni iniziò la sua attività come cercatore d'oro a Ballarat [una cittadina nello Stato di Victoria a poco più di 100 chilometri a nord-ovest di Melbourne: ndr] ed ebbe un successo immediato a Golden Point; ma all'inizio del 1853 si trasferì con molti altri a Magpie Gully. Tuttavia, quando la sua "roba da lavaggio" [la batea o culla e la padella: indispensabili per scavare la sabbia dal greto del fiume e separarla dall'eventuale oro: ndr] fu rubata, lui e il suo compagno decisero di separarsi » [...] per dedicarsi all'allevamento delle pecore, cosa che lo convinse che non era portato per gli animali, « e dopo aver vissuto brevemente con una tribù aborigena cedette di nuovo alla febbre dell'oro e tornò a Ballarat. Fino ad allora aveva prestato poca attenzione alle insistenti lamentele sul prezzo delle licenze: "la scarpa non mi aveva ancora pizzicato l'alluce" ("The Eureka Stockade", p. 7). Aveva partecipato alle riunioni, in particolare a una a Bakery Hill nel novembre 1853, e se aveva parlato era stato "per il gusto della cosa". Ma in questo secondo periodo come scavatore fu coinvolto negli eventi e rimase per contribuire non poco alla rivolta di Eureka. Descritto da William Withers come "un omino scaltro e irrequieto... di media statura, con capelli rossastri e barba rossa tagliata corta, e piccoli occhi nocciola che avevano un luccichio ardente sotto una fronte ampia e sopracciglia piuttosto ispide", era una figura controversa tra i minatori. Europeo eloquente con esperienza rivoluzionaria, fu incaricato da Peter Lalor, che lo ammirava, di organizzare gli stranieri dietro la palizzata e fece parte di un piccolo gruppo che si recò al campo per presentare una petizione per l'abolizione della licenza di caccia [all'oro: ndr]. Come membro del comitato interno, sebbene fosse assente quando i soldati attaccarono la mattina del 3 dicembre, e i suoi nemici lo dichiararono deliberatamente assente » (John Lynch, "The story of the Eureka Stockade", Austral Light, October 1893/ March 1894). [...] Assieme ad altri dodici "rivoluzionari" venne accusato di alto tradimento ma lui e altri quattro furono ritenuti dalla giuria non colpevoli [not guilty] in quanto non erano stati arrestati all'interno della "palizzata".



« Una lettera a William Archer dimostra chiaramente che Carboni aveva intenzione di lasciare l'Australia molto prima ma ora prolungò la sua permanenza. Eletto con altri nove il 14 luglio 1855 nel nuovo tribunale locale di Ballarat, [...] diede un importante contributo al riconoscimento giuridico della rappresentanza legale dei cercatori d'oro. Ma, forse, il vero scopo della sua prolungata permanenza è stato quello di scrivere la storia della palizzata di Eureka « come tributo a coloro che caddero e come riabilitazione del proprio nome. Il libro, ormai raro, fu venduto dal "focoso, lacrimoso, fedele Raffaello" nel primo anniversario della palizzata.

« Carboni salpò il 18 gennaio 1856, unico passeggero dell' "Impératrice Eugénie", e utilizzò parte dell'oro trovato a Ballarat per pagarsi i suoi viaggi. »

Riteniamo utile la lettura di questo articolo su Raffaello Carboni tratto da:

"IL SOLE 24 ORE", n. 75, pag. 27 - Domenica, 17 marzo 2013, p. 27

CARBONI, GARIBALDINO D'AUSTRALIA - di Paolo Albani

« Di mattoidi, una specie – come direbbero gli zoologi – intermedia tra la vera pazzia e la mente sana, Carlo Dossi si è occupato, oltre che nel noto libretto dedicato ai partecipanti al primo concorso per il "Vittoriano" (1883), anche nelle "Note azzurre". Vi sono in particolare due Note, la 4617 e la 5483, dove il tema viene affrontato sia pure in modo sintetico (si veda l'edizione integrale a cura di Dante Isella pubblicata da Adelphi nel 2010). La prima di queste Note, la 4617, intitolata appunto "Mattoidi", si apre con il riferimento a un certo "Pietro Carbone, commissario di Guerra ecc. scrittore di una infinità di Drammi, tutto scompagnature d'idee. 'Lo scotta o tinge' è una raccolta voluminosa di essi". Anche nella Nota 5483 Dossi nomina di nuovo il Carbone definendolo "scrittore di tragedie e commedie pazzesche". In queste due Note Dossi commette il errore di trascrizione; a volte gli succede citando a memoria, come osserva Isella il quale sottolinea che il carattere delle Note somiglia a quello di uno zibaldone a uso dell'autore, non esplicitamente preparato per la stampa, anche se scritto con l'occhio a un eventuale pubblico.

« In realtà l'autore citato da Dossi si chiama Raffaello Carboni [...], un perso-



naggio incredibile, un avventuriero la cui vita sarebbe degna di un romanzo. Attivo nel 1849 negli scontri che portano alla proclamazione della Repubblica Romana, dopo il fallimento di quest'ultima Carboni scappa a Hannover e poi a Londra, meta di esiliati politici, dove consegue la qualifica di traduttore e di interprete per varie lingue (italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo); nell'agosto del 1852 parte per l'Australia e due anni dopo lo troviamo a capo della prima rivolta sociale australiana, la cosiddetta "Eureka Stockade", scoppiata tra i cercatori d'oro; arrestato, al termine del processo, viene scarcerato e diventa giudice del Local Court (tribunale popolare); l'oro accumulato e lo stipendio come giudice popolare gli permettono tre anni di viaggi in India, in Terrasanta e in Egitto; dopo di che vagabonda tra l'Italia e la Francia; nel 1860 s'imbarca per Palermo e viene nominato capitano dell'esercito garibaldino; cura la corrispondenza estera di Francesco Crispi, ministro dell'interno dell'amministrazione garibaldina in Sicilia; deluso dalla politica dei piemontesi, rientra a Torino dove viene accettato nella sezione amministrativa dell'esercito regolare con il grado di sottocommissario di guerra di prima classe; dimessosi dall'esercito, dopo un breve soggiorno a Parigi e Londra, parte per Napoli campando con il sussidio di emigrante; infine, ritornato a Roma, s'impiega come interprete presso la Banca Italo-Germanica e qui, dopo un ricovero all'ospedale di San Giacomo, muore nel 1875: per una dettagliata biografia di Carboni si veda Desmond O' Grady, "Raffaello Carboni garibaldino d'Australia", Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008; esiste anche una traduzione italiana a cura di Gaetano Rando de "La barricata dell'Eureka. Una sommossa democratica in Australia", di Raffaello Carboni, Archivio Guido Izzi, Roma, 2000).

«All'attività di patriota e sovversivo, Carboni affianca quella di drammaturgo, poeta e musicista. Come dice Dossi, Carboni scrive un'infinità di drammi, spesso con musica e balletto, molti dei quali raccolti in un libro, diviso in due volumi rispettivamente di 591 e 955 pagine, intitolato "Lo scotta-o-tinge" (1872-1873) che riesce a pubblicare impegnando al Monte di Pietà due medaglie, un anello d'argento e anche un orologio, pare, donatogli da Garibaldi. Il titolo del libro riprende un'espressione usata dal Carboni per descrivere la prosa mazziniana, ma che ora, giocando sul proprio cognome, applica a se stesso e alle sue opere: "un carbone che, se acceso, scotta, se spento, tinge tutto ciò che tocca".

«In alcune pagine de "Lo scotta-o-tinge" compaiono sonetti con acrostico, uno ad esempio è dedicato al suo idolo Giuseppe Garibaldi. Carboni gioca con la lingua anche in altro modo: il testo di una canzone intitolata "Sono italiano" è disposto in modo da riprodurre graficamente un po' alla meglio la forma dello stivale italiano, come nella migliore tradizione dei tecnopneumati. Per i suoi scenari s'inventa una topografia fantastica fondendo ad esempio il Pantheon con la chiesa michelangiolesca di Santa Maria degli Angeli, quasi che, "deluso dalla realtà, stesse creando una città immaginaria con teatri immaginari che mettevano in scena i suoi drammi fantastici per un pubblico inesistente" (O'Grady, cit., p. 222).

«I drammi del Carboni – dai titoli astrusi: "La Santola"; "Gilburnia"; "Schiantapalmi, ossia Che effetto fa il santo sacramento del matrimonio?"; "Misererio Gnorngnasalmi"; "Spiantacore", farsa gesuitante-gallicans; "La Benedetta, cioè savi e saggi tra pazzi e matti"; "Squartamorti", gran farsa tutta per piangere dal troppo ridere, atto unico in 24 stanze garibaldi-martelliane; ecc. – sono quasi tutti di ambientazione storica con molti spunti autobiografici; in essi Carboni denuncia i mali dell'Italia che, a suo parere, avrebbe dovuto essere ammorbidita, come il baccalà, "mettendola a mollo a 120 metri di profondità nel Mediterraneo per almeno quaranta giorni e quaranta notti".

«Nel dramma "Schiantapalmi" (1867) il protagonista, Nazzareno Schiantapalmi (alter ego del Carboni), racconta di aver visto in Australia "cogli occhi suoi le donne a centinaia nel costume primitivo di Eva" e riferisce che nei boschi australiani "i selvaggi sono abituati a vedersi e godersi giorno e notte"; la marchesa Margherita di Torrestorta esclama scandalizzata: "Allora non hanno alcuna Religione!? avete capito, nessuna Chiesa?"; al che Nazzareno risponde: "Certo, manca loro il Duomo di Milano!"; interviene un altro personaggio, il conte Vittorio di Roccaspaldi, asserendo che sarebbe bello organizzare "un ballo prodotto alla Scala di Milano con (!) selvaggine dell'Australia".

«Nella seconda parte de "Lo scotta-o-tinge" (1873) c'è una romanza in inglese intitolata "Which were the best" dove il celebre passo dell'"Amleto" shakespeariano diventa "To be or not to have been?" (Essere o non essere stato?).

«Presentando "La Ceciliania" (Napoli 1865), una raccolta di musiche contenente fra gli altri brani come "Don Pirlone, ballata", "Il maggio dell'asino, walzer", "La cacchiatella delle oche sul Campidoglio", "Squillo di tromba per pompa o Tromba: inno di guerra italiano", Carboni scrive: "Oggi, al concorso, per occupare nel Tempio di Apollo, lo scanno tenuto dal Rossini, dal

Bellini, dal Donizetti [...], dal Pacini, dal Mercadante e dal Verdi, ci vogliono uomini di cranio forte col fegato sano". E si domanda: "Sono i Poeti che ispirano i Maestri; o viceversa poi sono i Maestri che fanno valere i Poeti!?! ITALIA è sazia dello stravecchio "SORRISO DI TRAVIATE" che fa rima col "PARADISO DEL FRATE"; donde la Fede fu stroppiata in "FE'" da rimare coll'uno via uno fa TRE; mentre i "BELLI OCCHI" di Celinda furono stralunati dal poeta in "BEI RAI" da far rima coi "GUAL" della vita, gridando per chi ci "AITA!"".

«Carboni si considera un rappresentante del genio italico e ritiene, al pari del Manzoni, di poter contribuire con i suoi scritti letterari alla causa patriottica. Eppure i suoi drammi non vengono mai rappresentati. Il garibaldino d'Australia colleziona una lunga sfilza di rifiuti: solo a Napoli dal Teatro San Carlo, dal Teatro Fiorentini e dal Teatro del Fondo. Amareggiato da questi rifiuti commenta: "Un letterato italiano in Italia non campa la vita col suo talento di letterato; a meno che vi ci si accoppia l'industria di saper fare anche il ruffiano". Per avere successo – rincara la dose – un letterato dev'essere un imbroglione ricorrendo a espedienti come quello di infilare "banconote nelle copie delle opere inviate ai critici".

«Su un periodico umoristico-letterario milanese, "L'uomo di Pietra", esce il 6 aprile 1861 a firma "Sorcio" una feroce stroncatura de "La campana della Gancia", una "grande opera-ballo in quattro atti e quattro cambia-scene" pubblicata da Carboni quello stesso anno a Palermo. Nella recensione l'anonimo articolista invita i lettori a mettersi comodi e a ridere dei brani di quell'opera dalla "trama incomprensibile", deride la scelta della forma poetica e accusa Carboni di non saper scrivere nemmeno in prosa poiché credendosi poeta "egli vuole sempre fare l'originale"; infine i lettori vengono avvertiti che, sebbene quel pasticcio possa sembrare una burla, l'autore in realtà ha avuto intenzioni serie.»

© IL SOLE 24 ORE (per le parti riprodotte)

Comunque, concludendo, per chi volesse approfondire ancor più dettagliatamente la conoscenza di questo eclettico personaggio, proponiamo anche la lettura di questo articolo apparso nelle edicole italiane ben otto anni prima.

"LA REPUBBLICA" - Lunedì, 8 agosto 2005

LETTERE DALL'AUSTRALIA - di Gianni Clerici

«BALLARAT – Del tutto sconosciuto tra noi, Raffaello Carboni sta raggiungendo in Australia una notorietà invano perseguita nel corso di una vita randagia, spesso misera, trapunta di avventure.

«L'unica foto esistente di Carboni, parte della collezione "La Trobe", è in pessimo stato, è scattata a Ballarat nel 1855, e ce lo mostra in atteggiamento solenne, quasi nascosto da una fitta barba e da un cappello a larghissima tesa, una mano posata su una balaustra di marmo, l'altra stretta attorno al cilindro di un documento.

«Non c'è dubbio che simile poeta fallito, drammaturgo mai rappresentato, musicista sconosciuto, si sia messo in posa pensando ai posteri, che solo ora sembrano ricordarsi di lui.

«Incentrata su Ballarat, una cittadina a cento chilometri da Melbourne, si sta infatti celebrando con enorme rilievo il centocinquantesimo anniversario della "Eureka Stockade" (la Barricata di Eureka), uno scontro tra duecento cercatori d'oro e trecento soldati, svoltosi all'alba del tre dicembre 1854, una domenica.

«Sulla scia della corsa all'oro americana del 1848, il "Golden rush"

australiano era iniziato un paio di anni avanti, grazie a qualche migliaio di disperati, in maggioranza californiani e irlandesi.

«Nel giro di un decennio la produzione australiana avrebbe toccato il cinquanta per cento di quella mondiale.

«Con un viaggio di tre mesi, Carboni era arrivato quasi contemporaneamente a Garibaldi, che passò da quelle parti, ancorando per un giorno alla Three Hummock Island, tra Melbourne e la Tasmania.

«Era, Raffaello, reduce dalla partecipazione alla Repubblica romana del 1849 e a un successivo esilio che, dalla Germania, l'aveva condotto in Gran Bretagna. Tutte queste vicende Carboni aveva annotate fedelmente, in opere denominate "Buffi e Buffoni", o "La Santola", che non avevano trovato mai un guitto disposto a rappresentarle. Né maggior interesse avevano suscitato nell'animo di una grande attrice, Adelaide Ristori, che mai aveva risposto ai suoi



disperati appelli di autore e di innamorato.

« L'emigrato si ritrovò presto in una società che cresceva ferocemente, in una Melbourne che sarebbe passata in pochissimi anni da venticinquemila a cinquantamila abitanti, una città che, nel solo 1852, vide passare nelle sue strade centomila once d'oro.

« Durante le loro visite cittadine, i minatori avrebbero compiuto incredibili stravaganze, accendendo sigari con un biglietto da una sterlina, o addirittura divorando banconote, tra due fette di pane imburrito.

« Fin lì, Raffaello si era ritenuto un intellettuale. Le sue prestazioni, al servizio dei Torlonia, le aveva paragonate a quelle del Parini in casa Serbelloni, o addirittura al più celebre Raffaello, nato come lui a Urbino, per il Papa Giulio II.

« Sulla collina di Ballarat provò ad impugnare il piccone, si munì di una "culla", una specie di setaccio per trattenerci pagliuzze o, addirittura, le pepite. « Lo trovò, anche, l'oro, ma la sua natura bizzarra lo spinse ad allontanarsi da quella sorta di città-accampamento, a spingersi per qualche tempo – almeno così ci racconta nel poema "Gilburnia" – in una comunità di aborigeni, allora considerati una via di mezzo tra il genere umano e gli animali che si andavano importando in Australia: dai cammelli alle volpi, dai conigli alle pecore.

« Ritornato che fu a scavare sabbia aurifera, Carboni si ritrovò nel mezzo di una vicenda che assumeva via via riflessi sindacali, se si può usare questo termine in una società anglosassone di metà Ottocento.

« Il Governatore Charles La Trobe si era reso d'un tratto conto che l'oro apparteneva alla Corona britannica.

« Stabili dunque che l'attività di cercatore, o se volete minatore, assumesse un risvolto professionale e legale, con l'acquisto di una licenza mensile, stabilita all'inizio in una sterlina e mezzo, e presto raddoppiata.

Simile decisione incontrò feroci resistenze da parte dei cercatori, che giunsero addirittura ad avanzare l'ipotesi di una Repubblica Australiana.

« Nelle riunioni che condussero all'istituzione di una Lega, Carboni ebbe modo di segnalarsi quale oratore, e per la sua ottima conoscenza di quattro lingue, e per i suoi trascorsi mazziniani.

« Immacabilmente, prese a volgere la vicenda in uno scritto, "Gli orecchini di ciliege". Una congiuntivite e la dissenteria seguite allo stress l'avevano infatti momentaneamente sottratto agli scavi.

« Come vi ritornò, Raffaello si vide costretto a scendere quaranta metri sotto terra, e dichiarò che da un simile inferno sarebbe uscito solo quando fosse stato in grado di inviare alla Banca dei suoi amati Torlonia una somma sufficiente a ritornare in Italia, e dedicarsi esclusivamente alle lettere.

« Dovette tuttavia volgere la sua attenzione a vicende drammatiche e immediate, che, dall'uccisione di un minatore, da un giudizio iniquo del tribunale, addirittura dall'incendio doloso di un hotel, crearono nei campi un clima di furiosa tensione, che finì per riversarsi nuovamente sul contenzioso delle licenze.

« Un nuovo Commissario, Johnston, guidò un controllo della polizia, che fu accolta a sassate. Non c'era dubbio che i gendarmi sarebbero ritornati in forze, e i minatori si riunirono intorno a una bandiera denominata "La Croce del Sud", per giurare che avrebbero difeso i loro diritti.

« Carboni ricevette la proposta di assumere il comando del battaglione che andava formandosi, ma rifiutò saggiamente, in favore di chi era cresciuto in una società anglosassone, l'irlandese Peter Lalor.

« I cercatori si organizzarono alla bell'e meglio, eressero una barricata – la oggi famosa "Eureka Stockade" – e si armarono. Le autorità affermarono che questi rivoltosi si preparavano a marciare su Melbourne e, sotto la direzione del Generale inglese Robert Nickle, spedirono ottocento uomini in assetto di guerra. Di questi, un contingente scelto attaccò la barricata alle tre di notte, fu respinto dal fuoco, e infine ritornò vittoriosamente all'attacco contro una difesa ormai priva di munizioni.

« Nella vicenda, Peter Lalor [nel francobollo. ndr] perse un braccio, mentre sembra che Carboni abbia assunto un atteggiamento poco militaresco, forse per redigere le note che gli sarebbero poi servite per compilare, in inglese, "The Eureka Stockade". Questo stesso libro, Raffaello avrebbe personalmente messo in vendita, un anno dopo la battaglia, e la successiva detenzione, sofferta insieme ad altri dodici minatori accusati addirittura di alto tradimento.

« Ma, a schierarsi contro giudici conservatori sino alla faziosità, furono liberi giornali quali il "Times" di Ballarat, che definì la ribellione «il germe dell'indipendenza australiana». E, insieme, i cinquemila cittadini di Melbourne che si accalcarono intorno al tribunale il giorno della sentenza.

« È proprio questa, del dissenso nei riguardi di un lontanissimo colonialismo, l'opinione di chi vorrebbe recidere gli ultimi legami con la Gran Bretagna, dei gruppi che si sono spinti a suggerire che la dilacerata bandiera con la Croce del Sud sostituisca quella simil-britannica ufficiale.

« Sul significato dell'insurrezione è così nato un vivacissimo contrasto tra gli

studiosi, alcuni dei quali ritengono la "Stockade" la pietra miliare della democrazia australiana, mentre altri la declassano a rivolta di una banda di straccioni. Se, da una parte, è appena uscita [2004, ndr] una serie di francobolli commemorativi, dall'altra il premier John Howard non ha partecipato alle celebrazioni, come aveva invece fatto un suo predecessore, Gough Whitlam, che negli Anni Settanta trasse da un dimenticato recesso i brandelli del vessillo.



« Trovandomi in Australia durante queste polemiche, non potevo evitare di appassionarmi non soltanto alla vicenda, ma ad un personaggio tanto ambiguo quanto insolito. Molto è stato detto e scritto su Raffaello Carboni, ma mi sembra che il libro più affascinante, al termine di una ricerca durata alcuni anni, sia "Stages of the Revolution", (Hardie Grant Books, opera di un australiano romanizzato quale Desmond O'Grady, il corrispondente dalla capitale del "Sydney Morning Herald" e dello "Age". La nostra sparuta memorialistica potrebbe certo avvantaggiarsi di una traduzione. »

© LA REPUBBLICA

**LA NOTA (continuazione)** - A questo punto possiamo ritenere abbastanza esauritiva la conoscenza di Raffaello Carboni concittadino di un – a maggior titolo – assai più noto Raffaello Sanzio (1483-1520).

Infine, per comodità di chi ha già letto, elenchiamo tutti i lavori del Carboni: "La Ceciliania" (per la festa nazionale dello Statuto nelle cento città d'Italia;

poesia e musica del Professore Raffaello Carboni, decorato della medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza e l'unità italiana; partitura, Napoli, 1866);

Fanno parte integrante della "Ceciliania":

"La campana della gancia", opera in 4 atti con sinfonia;

"Il Brutto no", romanza dalle Otto Campane della Gancia;

"Masaniello a Marco", barcarola;

"La Concordia", inno di San Marco;

"Bella Italia", marcia dei Bersaglieri;

"Italia una", inno dei volontari sul Campidoglio;

"I casi di Bacco", brindisi al Re d'Italia;

"Il ritorno in patria", canzone;

"Sono italiano", cantata;

"Non c'è rosa senza spine", idillio;

"Oggi non s'ama", romanza;

"Don Pirlone", ballata;

"Messo al riposo", pianto;

"Il bivacco de' garibaldini", serenata;

"Il maggio dell'asino", waltzer;

"I pendenti di cerase...", indovinello;

"Il dolce sì", valzer-mazurka;

"Per la compagnia del gocetto", walzer;

"Passate glorie, care memorie", canto;

"Squillo di tromba per pompa o tromba", inno di guerra italiano;

"Che tu sia felice nell'addio si dice", ballata;

"La cacchiatella delle oche sul Campidoglio".

"La somma preghiera" (per la festa nazionale dello Statuto ogni anno la prima domenica di giugno; cantico; poesia e musica, 1870);

"Spiantacore" (farsa gesuitante-gallicana, partitura, libretto);

"Il traforo del San Gottardo" (libretto);

"Il Sartore di Parigi" (opera buffa, libretto e musica);

"Il traforo del Moncenisio" (danza, poesia e musica);

"Il Segno di croce" (partitura, musica); e, alla rinfusa: "Raffaele d'Urbino"

(libretto); "Squartamorti"; "Gli orecchini di ciliege"; "Schiantapalmi, ossia

Che effetto fa il santo sacramento del matrimonio?"; "The Eureka Stockade";

"Lo scotta-o-tinge"; "La Santola" (o "Buffi e Buffoni"); "Gilburnia"; "Mi-

sererio Gnorgnasalmi"; "La Benedetta, cioè savi e saggi tra pazzi e matti".



L'assalto al convento della Gancia: Il 4 aprile del 1860 alcune decine di uomini con a capo il mastro fontaniere Francesco Riso...



La campana della Gancia



La targa dove il Carboni per qualche tempo visse a Londra.



"Lo Scotta-o-tinge": frontespizio con dedica e firma autografa dell'Autore.